

E' con tristezza che vi annuncio la nascita al cielo di Anna, nostra compagna di Saint Antoine, per vari anni responsabile della CANVA .

Siamo addolorati ma allo stesso tempo molto grati per tutto ciò che abbiamo vissuto insieme, particolarmente durante la sua lunga malattia.

E' stata per noi un continuo insegnamento. Ho potuto parlare con lei poche ore prima che ci lasciasse; mi ha detto "di loro che li amo". Abbiamo festeggiato con lei il suo compleanno quindici giorni fa: abbiamo molto cantato, riso, scherzato come matti, è stato un momento magico, fuori dal tempo.

Grazie di volerla portare nei vostri cuori e nelle vostre preghiere. Margalida"

Cari amici, grazie per tutte le parole di amicizia che abbiamo ricevuto in unione con Anna. Abbiamo vissuto ieri una bella celebrazione attorno a lei, eravamo circa 250, ben stretti nella grande sala; uniti nell'emozione e la gratitudine per tutto quello che abbiamo potuto condividere con lei. Durante una ora e mezza, dei testi, dei canti e delle danze meditative ci hanno condotto verso il sentire profondo e la certezza che Anna è ora nella benedizione di Dio. Durante la serata abbiamo poi fatto festa, come lei ce lo aveva chiesto: abbiamo danzato tutte le sue danze preferite, abbiamo riso guardando piccoli filmati dei suoi spettacoli divertenti che amava tanto inventare. Oggi c'è stata la cremazione in presenza della sua famiglia.

Siamo nella pace e in unione con lei

Margalida

mercoledì 20 febbraio 2013

Settembre 1980, S. Vito dei Normanni, Campo dell'Arca con Shantidas. Fu lì che incontrai Anna per la prima volta.

Agosto 2012, S. Antoine L'Abbaye, Capitolo Generale dell'Arca, è stata l'ultima volta che ho potuto abbracciarla, col presentimento di quello che presto sarebbe accaduto. Tra i due incontri, una relazione gioiosa, di stima, ascolto, rispetto, simpatia, ironia e sagacia, che ci faceva sentire amici da sempre... e per sempre.

L'Arca che amo ha anche il tuo volto Anna; riposa in pace e veglia su di noi.

Guido Farella



ARCA

notizie



N.1/2013

"Il problema più importante mi pare quello di un rinnovamento etico dell'uomo e di un rinnovamento in senso comunitario, del senso della comunità. Proprio quello che ho appreso qui, la vita di comunità, l'impegno di solidarietà, la lealtà assoluta reciproca, l'esercizio di funzioni che siano funzioni esercitate veramente con distacco personale. Questo rinnovamento dell'uomo, della sua coscienza, della sua lealtà, del suo senso di solidarietà, della sua dimensione spirituale, umana, comunitaria è ancora più urgente delle riforme istituzionali. E condizionerà le riforme istituzionali stesse. Senza questo profondo rinnovamento etico le riforme istituzionali che si auspicano rimarranno lettera morta".

Giuseppe Dossetti

anno XXVIII NUMERO 1 gennaio/aprile 2013
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Dal Capitolo</u>	
L'Arca un messaggio spirituale per l'oggi e per domani Daniel Vigne	pag. 4.
Riflessione a margine del Capitolo Beppe Marasso	pag. 19
Il Café du monde Karsten Petersen	pag. 20
<u>Approfondimenti</u>	
L'Epifania (e il natale) nella riflessione di Lanza del Vasto Frédéric Vermorel	pag. 26
Il nonviolento Lanza del Vasto e il Concilio Antonio Drago	pag. 34
Lanza del Vasto - introduzione alla Pacem in Terris	pag. 38
<u>Arca in Italia</u>	
Economia e felicità - campo estivo alle tre finestre Informazione e diritti costituzionali Giovanni e Graziella Ricchiardi	pag. 40 pag. 42
<u>Arca nel Mondo</u>	
Notizie dalla Francia - assemblea francofona Bilancio dell'azione del 12 dicembre 2012 Magdalida	pag. 43 pag. 45
Vittime in Messico Pubblicata la legge in Messico Marcia Le Crossic- Parigi Bernard Dangeard	pag. 46 pag. 47 pag. 48
<u>Riletture</u>	
Ritrovare il Concilio Giuseppe Ruggeri	pag. 51
Sobrietà e decrescita Achile Rossi	pag. 53

Carissimi

Questi mesi di ritorno al quotidiano dopo il Capitolo sono stati densi di eventi nella nostra comunità sia in Italia che all'estero.

La fraternità delle Tre Finestre è impegnata in lavori edilizi che daranno l'avvio ad una attività di fattoria sociale: uno sviluppo importante dell'esperienza dell'Arca in Sicilia che la comunità italiana accompagna con affetto e passione. Festeggeremo insieme la conclusione dei lavori nell'incontro nazionale di luglio. Il campo estivo che si terrà presso le Tre Finestre, sarà occasione di riflessione sull'economia in una visione di trasformazione nonviolenta della vita e del mondo. L'avvio di una attività economica presso la casa è il pretesto, l'occasione, il caso concreto per una riflessione che interrogherà tutti e a tutti chiederà profondità e intelligenza, come dono per coloro che, impegnando una parte importante della propria vita in questo progetto, faranno le loro scelte percorrendo una nuova via. Le prime notizie sul campo si trovano in questo numero, con il caldo invito a cogliere l'occasione per vivere insieme una settimana.

In questi mesi la comunità è stata segnata dalle molteplici notizie di malattia di persone che hanno segnato con la loro vita le vicende dell'Arca: Rosetta di Napoli, Anna di Sant'Antoine, Michele di La Borie, Michel della Spagna. Mentre correggiamo le bozze ci è giunta la notizia della morte di Anna. Accompaniamo queste persone e le loro famiglie con affetto e con la preghiera, consapevoli del dono che ciascuno è per l'altro e della nostra fragilità di creature.

In questo numero trovate l'ultima parte delle traduzioni degli interventi del Capitolo, si tratta del contributo di Daniel Vigne sulla posizione religiosa dell'Arca. Si è trattato del contributo più approfondito e articolato ed è stato quindi quello che ha suscitato le reazioni più contrastanti. Sempre dal capitolo una breve nota di Beppe sulla sua esperienza e quindi un approfondito commento su quanto emerso al capitolo nella serata detta "Café du monde", momento importante perché in un'atmosfera quasi informale tutti hanno avuto modo di esprimersi ripetutamente partecipando a formare quello che Karsten definisce "uno sguardo al paesaggio interiore" dei convenuti e quindi dell'Arca di oggi.

Il numero prosegue con due significativi contributi di Frederic e Tonino sull'insegnamento e sulla vita di Lanza del Vasto: meditazioni sul Natale e l'esperienza al concilio Vaticano II.

Il numero si conclude con le notizie dell'Arca internazionale: in Francia c'è qualche difficoltà a trovare consenso sulla strada da percorrere nell'attuale organizzazione associativa. Trovate poi il resoconto di Margalida, responsabile internazionale, sull'azione nonviolenta a sostegno della promulgazione della legge delle vittime in Messico svoltasi in autunno a Parigi. Il numero si chiude con la testimonianza di una marcia nonviolenta in Francia ed infine con due testi uno sul concilio e uno sulla decrescita.

La redazione

L'ARCA, UN MESSAGGIO SPIRITUALE PER OGGI E PER DOMANI

intervento di daniel vigne al capitolo generale -
30 agosto 2012
(traduzione di laura Lanza)

Cari amici, sono particolarmente emozionato nell'intervenire in questo Capitolo generale, poiché sentiamo tutti quanto questo Capitolo sia importante per il presente e per il futuro dell'Arca. Importante, anzitutto, per l'elezione del nuovo responsabile generale, ma anche perché la vostra comunità sta vivendo un momento di svolta nella sua storia. Dopo più di trent'anni dalla morte del suo fondatore, il ricordo vivo di Shantidas si allontana, si sfuma, e nuove questioni si pongono questioni che lui stesso, senza dubbio, non si era posto.

Vorrei qui affrontare, come mi è stato chiesto, due di questi argomenti: quello della posizione religiosa dell'Arca, nel suo significato profondo ed attuale, e quello dell'impegno e dei voti, nella loro nuova formulazione. Ma prima, non sarà certo inutile riflettere, in modo più generale, sui cambiamenti che stanno avvenendo nell'Arca: come potranno questi coniugare la fedeltà alle intuizioni fondatrici e l'adattarsi alle situazioni di oggi e di domani?

Ecco quindi le tre parti in cui si dividerà questa riflessione: 1. Fedeltà e creatività, 2. Una missione spirituale, 3. Voti e impegno (1). Su questi tre argomenti, mi riferirò essenzialmente al pensiero di Shantidas, cercando di mettere in luce alcune linee di forza importanti.

1 Fedeltà e creatività

Lanza del Vasto ha fondato, ormai 65 anni fa, la comunità dell'Arca, ma ora questa deve camminare senza il suo aiuto diretto. Bisogna adattare il progetto iniziale alla situazione odierna, poggiarsi sulle basi che ha posto, per continuare a costruire; coniugare fedeltà e creatività. Ma come? E' un'equazione difficile da risolvere... Shantidas stesso sapeva bene che fondando l'Arca non poteva disegnarne tutti gli aspetti, non gli era possibile (e non era nel suo temperamento) anticipare tutte le decisioni che si sarebbero dovute prendere in futuro. D'altra parte, il ruolo del fondatore non è mai di legiferare su tutto in anticipo e nel dettaglio. Però questo ruolo

(1) spero mi perdoniate per il carattere un poco didattico di questa relazione: dato che deve essere tradotto in varie lingue ho voluto scriverla nel modo più chiaro possibile. Il testo inizialmente dato ai traduttori viene qui completato integrandolo con alcune citazioni di Shantidas particolarmente dal suo libro "L'Arca aveva una vigna per vela" e da precisazioni che mi sono state richieste o suggerite in seguito per le quali ringrazio. Certo è che su ognuno degli argomenti trattati ci sarebbe tanto altro da dire...

rimane primordiale e capitale: è quello di dare dei punti di riferimento, degli assi, delle basi; di definire quello che si potrebbe chiamare il codice genetico di questa realtà viva. Cerchiamo quindi di discernere ciò che lo costituisce. Di cosa è fatta l'Arca? Io propongo di riconoscerci tre elementi principali.

Una volontà ispirata dall'alto

L'Arca è una realtà viva, prima di tutto perché non è un progetto astratto, una vaga utopia uscita dalla testa di un uomo. Essa è nata da una intuizione molto forte, una certezza intima, o, più precisamente, una chiamata di Dio; una parola ricevuta da Lanza mentre era sull'Himalaya, nel 1937: "Shantidas, torna e fonda (2)", di cui certamente avete letto.

L'Arca ha, dunque, prima di tutto un fondamento spirituale; è la risposta a una richiesta venuta dall'alto. Ed è una forza enorme per la comunità che formate di sapere che è stata voluta da Dio. E' questa la sua sorgente più profonda, che deriva appunto dal suo Pellegrinaggio alle sorgenti. Poiché è questa intuizione, in fondo, che Lanza del Vasto era andato a cercare in India. Ed è per fare questa volontà di Dio, per concretizzarla, che è tornato in Europa.

Una storia ricca ed originale

Ma è anche vero che Lanza non sapeva esattamente, quando ha ricevuto questa chiamata, quello che doveva fondare. Ha dovuto aspettare più di dieci anni prima di veder nascere la prima comunità a Tournier nel 1948. Poi, l'Arca si è costruita, lentamente, progressivamente, secondo i propri mezzi e in funzione delle circostanze.

Ne deriva una storia complessa, un poco avventurosa, a volte dolorosa, ma bella, feconda, e che continua ancora oggi. E' il secondo aspetto del codice genetico, che si potrebbe chiamare epigenetico (3), dell'Arca: la sua storia concreta, la sua realtà umana e diversa. Storia molto ricca, fatta di eventi, situazioni, ricordi, progetti, e soprattutto, certamente, di persone...

Questa storia, avete la fortuna di scriverla voi, costruendo l'Arca per le generazioni a venire. Poiché essa rappresenta già una tradizione, nel senso preciso del termine: qualche cosa che si trasmette (dal verbo tradere). Ma torniamo alla domanda iniziale: come camminare, come trasmettere?

Poiché la storia dell'Arca non è pura improvvisazione, un cammino che potrebbe andare in qualsiasi direzione. Tra la prima intuizione, la volontà di Dio, e la sua realizzazione concreta da parte degli uomini, è necessario un collegamento, un elemento intermedio, una cinghia di trasmissione.

(2) L'Arca aveva una vigna per vela, Jaca Book 1995, pag.16

(3) Nel senso che uno stesso patrimonio genetico si sviluppa in modi diversi attraverso la varietà delle cellule e lungo il tempo (grazie a Philippe Catinaud per avermi appreso questo termine scientifico!)

Questo intermediario, possiamo dire che è anzitutto, ovviamente, il fondatore stesso. Ma Shantidas non è più fra noi oggi, e fra i presenti non tutti lo hanno conosciuto. Potremmo anche dire che è rappresentata dai suoi successori. Ma loro stessi, ormai, non fanno più parte di coloro che lo hanno conosciuto personalmente; il ché è del tutto normale per una comunità che continua ad avanzare. Infine, non si può sapere in anticipo quali forme esatte di organizzazione istituzionale l'Arca prenderà in futuro.

La semplice continuità umana non è dunque sufficiente : ci vuole comunque un elemento stabile, un riferimento che sia solido e perduri. Quali sono, quindi, per l'Arca, questo piano di viaggio e questa bussola ?

Il legame : l'insegnamento

Sembra evidente che questo elemento stabile, questo riferimento, siano dunque gli scritti e le parole, cioè l'insegnamento del fondatore preso nel suo insieme. E' questo il terzo elemento che crea il legame fra gli altri due. Dato che la volontà di Dio, sorgente prima del progetto, resta certo misteriosa e ci supera tutti, e non torneremo sull'Himalaya sperando che ci parli nuovamente ! - aveva del resto detto così poco... E inoltre, la storia concreta dell'Arca passa : le forme della comunità cambiano, le persone e le situazioni cambiano. Questo insegnamento, invece, lui rimane. Non come lettera morta, ma come riferimento vivo e vivificante.

E' questo insegnamento che fornisce i punti di riferimento, che definisce l'idea direttrice e il progetto. L' insegnamento: è lui la cinghia di trasmissione tra il passato e l'avvenire dell'Arca, tra la volontà divina che è stata alla base della sua nascita e la sua storia concreta, oggi e domani. E' ad esso che l'Arca può far riferimento, in modo fedele anche se creativo, coniugando allo stesso tempo creatività e fedeltà.

Poiché non si tratta, ovviamente, di ripetere l'insegnamento alla lettera: Bisogna e bisognerà interpretarlo, attualizzarlo. Non è così arduo, dato che mi pare contenere al suo interno le chiavi per la propria interpretazione. E' talmente ricco che c'è ampiamente modo di lavorare, paragonare, studiare, risolvere le difficoltà. Non dà le soluzioni, ma pone le basi e dà le direzioni. Immaginate l'Arca fra cinquant'anni o due secoli, se Dio le concede di esistere : cosa avrà in comune con quella di oggi ? Il fatto di riferirsi al medesimo insegnamento fondatore, all'insegnamento del suo fondatore.

Questo Shantidas l'aveva previsto, poiché era viva in lui la preoccupazione di dare all'Arca dei principi formatori e un insegnamento strutturato. Ci sono per questo, certamente, i libri che ha scritto, le conversazioni fatte e registrate, i numerosi articoli apparsi nelle Nouvelles de l'Arche. Ma ci sono anche, ed hanno una importanza particolare, le tre Regole da lui formulate.

L'esempio delle tre Regole

Fin dal 1950, scrive la prima regola, molto corta : cinque pagine, un gioiello di

precisione e di chiarezza. Inizia come sapete certamente con queste parole : “Vi amerete a vicenda; senza di che nessun lavoro può piacere a Dio, ne dare buoni frutti (4).” Ecco posto l'essenziale, non è così?

Nel 1960, egli redige una visione più completa, che viene espressa nella Presentazione dell'Arca pubblicata quell'anno, con delle “Definizioni” e degli “Statuti” che più tardi verranno chiamate “Costituzioni” (5).

Nel 1975, l'insieme di questi testi verrà ritoccato, ampliato e attualizzato, sei anni prima della morte dell'autore, e con l'aiuto di molti di voi. L'Arche avait pour vocation une vigne (l'Arca aveva una vigna per vela) , pubblicato nel 1978, riunisce e presenta questi documenti nella loro versione definitiva.

Questi testi non sono identici fra loro, ma convergono sull'essenziale. Hanno in comune il fatto di essere stati scritti dal fondatore, o direttamente approvati da lui. Sono dunque di natura diversa da

quelli che sono stati e verranno redatti in seguito. Sono i testi di riferimento, un poco come i principi fondatori di una repubblica, o come gli scritti di Francesco d'Assisi per i francescani e di Ignazio di Loyola per i gesuiti. Ciò che non impedisce affatto, in una repubblica, d'inventare delle leggi e di modificarle nel tempo, o, presso i francescani e i gesuiti, di creare nuove forme di organizzazione più precise o meglio adattate.

Come per ogni testo fondatore, queste pagine sono dunque allo stesso tempo durevoli e datate. Durevoli, poiché indicano una direzione, un orientamento che permane : non si scrive certo la Regola di una comunità pensando che può cambiare il giorno dopo ! Esprimono qualcosa d'importante, di quasi definitivo. Ma sono anche datate, poiché hanno limiti oggettivi, comportano delle varianti, non precisano obbligatoriamente i mezzi per raggiungere lo scopo, e non sono necessariamente da seguire alla lettera.

E' chiaro, infatti, che questi tre testi sono stati scritti in alcune circostanze e in certi luoghi : Tournier il primo, in un'atmosfera di fondazione e di semplicità radicale; Bollène il secondo, al momento in cui l'Arca si radicava e prendeva consistenza; la Borie-Noble il terzo, in un momento di sciamatura in cui si formavano altre comunità dell'Arca. E si sente bene in ciascuna di queste versioni, l'atmosfera e le necessità dell'epoca in cui sono state scritte.

Nella versione del 1975, particolarmente, si percepisce la preoccupazione di Shantidas di adattarsi a circostanze nuove. Vi si legge per esempio : “Ogni sette anni, la regola viene ripensata alla luce dell'esperienza. Essa evolve assieme alla vita”, “Nei paesi ove i costumi e le fedi sono diverse da quelli conosciuti o previsti dal Fondatore, la regola potrà subire modifiche notevoli, purché i temi fondamentali

(4) L'Arca aveva una vigna per vela..., p.171

(5) Présentation de l'Arche, Moulin du Verger, 1960, p.5-30 ; (L'Arca aveva una vigna per vela...,p.94-103)

dell'Ordine e la formula dei voti rimangano gli stessi.” (6) E questo non si applica solo a cambiamenti geografici, ma anche a cambiamenti storici : in una generazione, è quasi un altro mondo che è apparso...

E da allora la storia continua, con altre date importanti : 1984, 2005, 2012...a seguire, con tutti gli adattamenti necessari ! L'importante è per voi mantenere la rotta, con intelligenza, perseveranza, fiducia. Avete tutto ciò che occorre per questo : la sorgente, che vi ha fatto nascere, la tradizione che vi lega, l'insegnamento che vi guida ; la rotta, la barca, la bussola ; un equipaggio attento, un nuovo capitano, che riceverà la forza di portare a compimento la sua missione, giovani marinai...E se issate le vele, avrete anche il vento !

Un tesoro da trasmettere

Concludiamo dunque questa prima parte sulla “fedeltà creatrice”. L'Arca è una comunità (o un movimento, o una tribù...) veramente originale e difficile da definire. Ma esiste, come specie vivente che non si confonde con nessun'altra. Si definisce allo stesso tempo per delle convinzioni e delle esperienze, per dei testi e delle pratiche. E' stata voluta (da Dio), concepita (dal suo fondatore) e vissuta (da uomini e donne). Ancora oggi è voluta, pensata e vissuta, nel suo spirito, nel suo pensiero, nel suo corpo. E lo ripeto, l'Arca non è un'idea astratta, è una realtà viva, una realtà in marcia. Per sapere ciò che è, basta che sia rispettosa della sua natura profonda, che comporta allo stesso tempo un seme divino, una storia singolare e un insegnamento che li unisce.

Questo è il triplice tesoro che anima la vostra comunità e la fa vivere : una decisione di Dio, senza dubbio misteriosa, inspiegabile, ma sicura, e, non dubitiamone, sempre attuale; la storia concreta dell'Arca, con tutto il suo passato, il suo presente, le sue comunità, i suoi membri di oggi e di ieri; e l'insegnamento di Shantidas, che le dà forma sul piano delle idee e dei principi. Sia detto per inciso, l'intelligenza e la sapienza del vostro fondatore sono davvero eccezionali, spero ne abbiate coscienza ! Non tutti hanno la fortuna di avere un “referente” di tale grandezza e qualità.

Un codice genetico da rispettare

Questo è il codice genetico dell'Arca, la sua identità così originale e così preziosa, il cui tesoro va protetto perché possa dare molti frutti . Avete nelle mani una realtà unica, che non bisogna manipolare né tradire ma rispettare e abbellire. Osiamo dirlo in maniera diretta: l'Arca non è, e non può essere, un organismo geneticamente modificato ! Sarebbe aberrante, dato che è la prima a lottare contro gli OGM...e poiché si conoscono i rischi di tali sperimentazioni pericolose l'Arca deve essere vigile.

Si tratta, al contrario, di andare avanti, con fedeltà creatrice ai tre elementi evocati in precedenza: la volontà di Dio, la sua sorgente profonda; la sua storia concreta, così ricca e originale: e per collegarle, l'insegnamento del suo fondatore, spesso chiamato “l'insegnamento dell'Arca”.

Tutto questo forma la sua tradizione viva e meravigliosa! E come è bello e attuale il

(6) L'Arca aveva una vigna per vela...p. 176 e 177

suo messaggio! Tutto questo, cari amici, è posto nelle vostre mani come una realtà da proteggere e da trasmettere.

E dato che è stato detto che l'Arca ha uno spirito, un pensiero e un corpo, aggiungiamo : ha anche un cuore, un cuore che deve battere. E' in lui che questi tre elementi si fondono. E' da lui che scaturirà l'energia, il sangue che irriverà tutto il corpo. E' grazie a lui che “vi amerete vicendevolmente”, secondo le prime parole della vostra prima Regola. Osiamolo dire : non ci può essere missione più urgente e più attuale.

2 Una missione spirituale

Voglio ora trattare i due argomenti che mi è stato chiesto di affrontare questa mattina : la posizione religiosa dell'Arca da una parte, e, d'altra, una riflessione sull'impegno e i voti.

Sono due argomenti delicati, che non ho assolutamente la pretesa di trattare a fondo : ma spero di poter contribuire alla vostra riflessione e alle vostre pratiche, sia personali che comunitarie. Dico nuovamente che non cercherò qui di esprimere il mio pensiero personale, ma di essere il più possibile all'ascolto del pensiero di Shantidas, come “pensiero-sorgente” e riferimento chiarificatore.

Per quanto concerne la posizione religiosa dell'Arca, è evidente fin dall'inizio che è difficile da comprendere e delineare. Shantidas ne aveva coscienza e ha spesso cercato di farla intendere sia in modo diretto che indiretto; poiché è suscettibile di varie interpretazioni alcune delle quali non sono conformi al suo pensiero. A questo proposito bisogna subito dire che, anche se perfettamente compatibile con la posizione religiosa di Gandhi, quella di Lanza non è però identica a questa. Vi sono differenze che è indispensabile capire per comprendere la posizione religiosa dell'Arca.

Le nevi perenni

Come abordare questo immenso argomento ? Forse citando la frase seguente di Gandhi : “Io sono indu in tutte le fibre del mio essere (7)”. E' quindi, naturalmente, a partire dall'induismo che Gandhi riflette al rapporto fra le religioni. Ora Dio o il Divino, nell'induismo, è al di sopra di ogni sua rappresentazione o manifestazione particolare. Trascende la storia e la diversità dei discorsi religiosi. Si dice a volte che ci sono nell'induismo trecento milioni di dei, modo popolare di esprimersi per significare che il Divino è dappertutto e in tutto.

Le religioni, in questa prospettiva, sono semplicemente dei punti di vista, degli approcci particolari al Divino. Non vi sono differenze essenziali fra loro, né quindi tra i loro vari fondatori. Gandhi stesso scrive : “Le religioni sono vie diverse che convergono verso un medesimo punto”, “tutte le religioni traggono la loro essenza da una medesima fontana” e “riposano sulle medesime leggi morali eterne (8)”.

(7) Jean Herbert, Ce que Gandhi a vraiment dit (ciò che Gandhi ha detto davvero), Parigi, Stock,

1969, p. 55

(8) Jean Herbert, p. 48, 51, 49

Conosciamo l'immagine famosa dei sentieri di montagna che culminano tutti nelle nevi perenni della cima...

Questa visione delle religioni è molto rispettosa e rispettabile, molto positiva anche da un punto di vista morale e pratico, poiché permette alle religioni di conoscersi in ciò che hanno in comune, e di riconoscersi in ciò che ciascuna ha di migliore. Ma da un punto di vista teologico e spirituale, è una visione che pone ovviamente alcuni problemi.

Poiché nel sembrare cancellare ogni differenza fra le religioni, questa può scivolare verso il relativismo e il sincretismo, che sono posizioni altamente problematiche. Non si può dire, per esempio, che gli dei della mitologia greca siano equivalenti al Dio dell'Islam; né che i riti druidici siano, in fondo, la stessa cosa che l'eucaristia cristiana; né che tutte le dottrine spirituali si equivalgono, perché sono tutte vere. Non dico certo che Gandhi stesso dicesse tali cose, ma c'è chi potrebbe far riferimento al suo pensiero nell'esprimersi così.

Shantidas ha fatto molta attenzione ad evitare questo pericolo. Si è sempre rifiutato di mettere tutte le religioni sullo stesso piano, così come di paragonarle in maniera polemica: "Noi non poniamo come principio l'uguaglianza di tutte le religioni, ma ci diamo per regola di non discutere né dell'uguaglianza né della disuguaglianza (9)", scrive finemente. Di fatto, il suo immenso rispetto per le religioni non lo fa mai scivolare in un proposito che le amalgami o le confonda. Non si incontra nei suoi scritti alcuna formula che incoraggi il sincretismo, e questo per almeno due ragioni. La prima è che nessuna religione vorrebbe essere trattata così; la seconda è che Lanza è cristiano "in tutte le fibre del suo essere". La sua relazione verso Dio, marcata dalla rivelazione biblica, non è dunque solo di tipo trascendente e soprastorico, ma incarnata, personale e storica.

L'ombra del presepio

Per Lanza, come per ogni cristiano, Dio non è solo in cima alla montagna, nelle nevi perenni verso le quali tutte le religioni sarebbero in cammino: Egli è in Gesù Cristo "disceso dal cielo", come dice il Simbolo della fede; essendosi "incarnato nel grembo della Vergine Maria", e che è stato "crocefisso sotto Ponzio Pilato"; e che si è coinvolto nella storia del suo popolo fino a morire e, attraverso di lui nella storia degli uomini. Questa verità di fede, questa "kenosi" (annientamento) incredibile, non è periferica, né secondaria, nel pensiero di Lanza del Vasto: è al centro, è il cardine stesso della sua riflessione religiosa.

Questo lo sapete, non devo certo convincervi. E sapete anche che Lanza è partito per l'India non per scoprire le spiritualità orientali, ma per "diventare migliore cristiano (10)". Sapete che i primi insegnamenti dell'Arca ebbero luogo rue Saint Paul, a Parigi, sotto forma di Commentario ai Vangeli. Avete letto La Passione, scritta a Tournier,

(9) L'Arca aveva una vigna per vela..., p.210

(10) "...Perciò mi recherò a Wardha, presso Gandhi. Si, per imparare a diventare migliore cristiano", Pellegrinaggio alle Sorgenti, p. 81, para 34, il Saggiatore 2005 "..."l'India e la sua vita interiore che non cercavo(...) mi aiutò potentemente a completare la mia conversione alla cattolicità cristiana", L'Arca aveva una Vigna per Vela, p. 15.

che è allo stesso tempo una icona e un momento decisivo della storia dell'Arca. Avete letto e cantato La Marche des rois), che è un libro prezioso per l'argomento che trattiamo: poiché si potrebbe dire che è, nel suo carattere poetico, un trattato delle religioni. In esso si incontrano tutte le sapienze del mondo, non in cima ad una montagna, ma nella profondità di una grotta, nell'oscurità di una stalla, e davanti al mistero di un Neonato. E' qui, di fatto, che la vocazione religiosa dell'Arca si illumina a si comprende.

"Figli miei", avrebbe detto Shantidas verso la fine della sua vita, "vi lascio la spiritualità dei Magi".

Ora questi rappresentano tutte le religioni del mondo, con le loro sapienze, le loro ricchezze, la loro bellezza, i loro contrasti... Si, "gli elefanti e i cammelli, e i tesori portati in alto...(11)", e il canto del muezzin, e quello della Bhagavad-Gîta, tutto questo in marcia verso Colui che è "il fiore (12)" della lunga ricerca religiosa degli uomini, il mistero dell'uomo-Dio. E l'Arca è come un punto di passaggio nel deserto (non l'unico passaggio, ma uno fra gli altri), sul cammino degli uomini verso questo mistero.

Attenzione, precisiamo bene: questo mistero. Poiché non si tratta di far trionfare una ideologia o un'organizzazione, o una Chiesa. Si tratta dell'inaudito di Dio, che si rivela non solamente come l'infinitamente alto, ma anche come l'infinitamente basso. La missione religiosa dell'Arca è solo quella di indicare, in modo umile e modesto, il mistero di un Dio che scende. Di un Dio che non s'impone agli uomini, ma che si lascia intuire, indovinare, sperare, "come sole sotto terra...(13)". La stessa nonviolenza indica questo mistero: quello di una forza che non domina gli uomini, ma si avvicina a loro in modo disarmato e amante, con una dolcezza più forte della forza. Così la spiritualità dell'Arca, come quella dei Magi, è una spiritualità di desiderio (14).

Riconciliazione preliminare

Questo pensiero, Shantidas l'esprime ancora in altro modo, ponendo l'Arca sotto il segno di Giovanni Battista. Questo profeta ebreo, questo asceta del deserto, questo predicatore un poco irsuto, è lui il vostro santo patrono! Lui che interPELLA le folle, che le sorprende per come vive, che le chiama alla conversione, e che, soprattutto, segretamente, le prepara ad accogliere il mistero dell'Agnello di Dio, del Dio nonviolento.

Giovanni Battista, spiega Lanza, simbolizza la "riconciliazione preliminare" tra gli uomini di diverse religioni. Egli cita a questo proposito la parola del Vangelo: "se tu ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, vai prima a riconciliarti con tuo fratello (15)."

(11) La Marche des Rois, Parigi, Robert Laffont, 1947, p.52.

(12) idem, p.18

(13) "A la crèche mon voisin", canto folcloristico francese di profonda portata teologica.

(14) Il Veni Sancte Spiritus, così ben armonizzato da Lanza, potrebbe esserne un altro segno.

(15) Vangelo di Matteo, cap.5,v.24 "E se la cosa che tuo fratello ha contro di te, fosse per esempio che non sei della sua religione?anche in questo caso, corri prima a riconciliarti con lui" L'Arca aveva una Vigna per Vela, p.210.

Riconciliazione indispensabile poiché nella storia, le religioni si sono fatte per troppo tempo la guerra e i cristiani stessi hanno creduto, a volte, che potevano imporre la fede con la forza.

Riconciliazione progressiva, poiché le ferite sono profonde, il passato non si cancella in un giorno e anche i cristiani devono chiedere perdono, come ha fatto Giovanni Paolo a Gerusalemme.

Riconciliazione meravigliosa quando apre spazi di pace, di preghiera, di mutuo arricchimento e sono convinto che gli incontri che avvengono ad Assisi sono uno dei frutti lontani della missione dell'Arca (16).

Ma diciamolo nuovamente, riconciliazione preliminare, non ultima ed estrema.

Poiché l'Arca non è la salvezza, ma un possibile cammino verso la salvezza. La salvezza, l'uomo non può darsela da solo, anche se è un grande asceta o un uomo molto morale. E' importante dirlo : l'Arca, di per sé, non salva e non pretende di salvare nessuno. Shantidas lo afferma e lo ripete : "il suo insegnamento non si situa né al disopra, né accanto alle religioni, ma al disotto (17). " Giovanni Battista stesso non fonda una religione : "rappresenta un'attitudine spirituale, un'apertura al mistero (18) ". Dunque l'Arca non è una religione, ne niente che voglia sostituirsi ad esse. "Preparare un popolo ben disposto (19)", questa è la sua vocazione. Si pone sulla "soglia", parola bella e forte che evoca l'accoglienza e la virtù dell'ospitalità, di cui si è potuto dire contenere tutta la non-violenza.

Una missione spirituale

Tocchiamo qui un aspetto sensibile e delicato della vocazione della vostra comunità. Ripeto che non ho nessuna pretesa di chiarire questa o quella questione particolare : ignoro ciò che bisogna fare o non fare in questo o quel contesto particolare; ogni comunità ha la sua personalità, la sua storia, la sua vocazione particolare... Credo unicamente che su queste questioni l'insegnamento di Shantidas, se lo si esamina da vicino, fornisce chiarimenti insostituibili; e mi pare saggio di non allontanarsi troppo da ciò che aveva previsto e formulato.

Il punto d'equilibrio è talmente sottile che se ognuno l'interpreta o lo modifica a suo modo si rischia di essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina (20)", con il rischio di derive verso lo gnosticismo o il sincretismo. O

(16) "...la nostra vocazione, il servizio che ci è chiesto, il servizio stesso che possiamo rendere alla Chiesa e alla cristianità: quello di lavorare alla conciliazione preliminare." L'Arca aveva una Vigna per Vela, p. 210.

(17) *Approches de la vie intérieure*, Paris, Denoel, 1968, p.8 (Introduzione alla Vita Interiore, Jaca Book, p.10)

(18) « E io vedo in san Giovanni Battista non solo il cardine tra l'Antica e la Nuova Alleanza ma anche la giuntura tra tutte le tradizioni religiose. San Giovanni Battista è l'Asceta, colui che conosce se stesso, che raddrizza e prepara le vie del Signore", L'Arca aveva..., p. 208-9.

(19) *Approches de la vie int.*, p.8 (Introduzione....Jaca book p. 10).

(20) Lettera agli Efesini, cap. 4, v. 14.

peggio ancora, si potrebbe vedere la dimensione spirituale della vostra comunità sgretolarsi e sparire, e l'Arca diventare una sorta di movimento umanista, con ideali che non derivano da una conversione interiore.

Ora, anche se l'Arca non è una religione, ha però una missione spirituale, molto importante e assai originale ! Questa missione si potrà esprimere in diversi modi, sempre in uno spirito di grande apertura e di rispetto del cammino di ciascuno. Ma è certo che le vostre comunità rimarranno vive a condizione che rimangano scuole di vita interiore e fonti di preghiera.

Diciamo due parole su questo punto molto importante : la preghiera nell'Arca, le preghiere dell'Arca. Non è possibile negare che siano d'ispirazione cristiana, citando le Beatitudini, San Gregorio di N., San Francesco d'Assisi... Ma il genio di Lanza è di aver dato loro una forma e una portata universale. Custodite questo tesoro, che tocca il cuore e vi depone "come un infimo seme"...E la preghiera del fuoco, e il "Oh Dio di Verità" che sono perle preziosissime.

Radicamento e apertura

L'Arca è come le preghiere dell'Arca : contemporaneamente radicata nel Vangelo e aperta a tutti. E' forse un paradosso, ma non una contraddizione : poiché è proprio perché è profondamente evangelica che l'Arca è aperta a tutti. Se non fosse così un cristiano dovrebbe essere "meno cristiano" per appartenere all'Arca, cosa inconcepibile.

Non è neppure ipocrisia, non è proselitismo mascherato : dato che non è per tattica né per tolleranza che l'Arca rispetta tutte le religioni. E' semplicemente per amore, e in uno spirito di vera nonviolenza. Nel vedere la ricchezza dell'altro prima di farlo partecipe di ciò che si ha. Nel ricevere dall'altro prima di cercare di dargli qualcosa. E nell' osare, insieme, essere dei poveri, gli uni davanti agli altri e davanti a Dio.

Questa vocazione è bella, ma permettetemi di dire anche che è speciale e difficile. Ha una dimensione sacrificale, cioè di apertura massima e di dono di sé, come la nonviolenza ha una dimensione sacrificale e di dono di sé. E' certo per questo che il segno dell'Arca, il segno che la riassume, ha la forma di una croce. Custodite preziosamente questo segno, con tutto ciò che significa, sul piano simbolico e religioso (21) !.

Poiché la croce dell'Arca dice bene ciò che l'Arca è, in modo sobrio e molto esplicito. Dice che l'unità perduta, rappresentata dai quattro archi di cerchio, non può essere ritrovata se non attraverso l'amore e il dono di sé, che sono rappresentati dalla croce centrale. Dice che la nonviolenza evangelica è ciò che guarisce il mondo dalle sue crepe e le sue divisioni senza rifarne un cerchio chiuso, ma piuttosto un grande albero dai rami spalancati....Dice la verticale, cioè il radicamento, e l'apertura, cioè il cuore accogliente

(21) Ignoravo che fosse divenuto facoltativo per gli impegnati portare la croce. Il mio proposito non è certo di contestare questa disposizione (del resto, come potrebbe la croce essere "obbligatoria" ?)

Amici, mantenete il cuore grande e l'anima profondamente radicata. Questa è la vostra vocazione : l'unità tra il fuori e il dentro, tra nonviolenza e spiritualità. E che tutti coloro che cercano questa unità, da qualunque luogo vengano, si sentano a casa loro nell'Arca : perché c'era tutto in quella barca, non è vero? Degli esseri viventi di ogni tipo, con peli, con piume, con pellicce, corna, grandi, piccoli....Ognuno aveva il suo posto, e Noè non domandava loro ne la carta di soggiorno, ne, ma di meditare sul senso e la forza del segno.

il certificato di battesimo ! L'Arca deve continuare ad essere una grande barca generosa, senza complicazioni formali e amministrative... Purché la sua struttura spirituale sia solida, imperniata sul segno che la riassume e l'esprime : il grande cerchio del mondo restaurato dalla croce dell'amore.

3. Voti e impegno

Potere e limiti della volontà

Esaminiamo la questione, anche questa volta, partendo dalla base. Cosa vuol dire impegnarsi ? E' un atto della volontà, posto nel presente, ma che contiene il futuro. Nietzsche dice che l'uomo " è un animale che può fare delle promesse (22)". Effettivamente, egli è il solo essere che può affermare : farò questa cosa, sarò fedele a questa parola. E in comunità, più precisamente : sarò fedele a quell'ideale, a quei valori che condivido con altri. Impegnandoci noi formuliamo appuntamenti con il futuro. Questo è il potere straordinario della volontà : scavalcare il tempo, essere in qualche modo più forte del tempo.

Ma c'è un problema : il fatto che a volte la volontà viene meno, devia, tradisce. Prima voleva, ma ora non vuole più. Aveva l'intenzione, ma non passa all'azione. Oppure si stanca e cambia parere; o improvvisamente è presa da una passione, un capriccio, che la fanno uscire dal cammino intrapreso. La nostra volontà non è infinita (23), non ha sempre i mezzi che sostengono la sua ambizione.

Ho detto che era in grado di scavalcare il tempo, ma essa vive nel tempo, e il tempo pesa su di essa. A volte promette, ma a certe condizioni, più o meno implicite, più o meno ammesse. Vuole dare, ma a condizione di ricevere delle compensazioni, delle contropartite. Se la contropartita non c'è più, la volontà è messa alla prova : sarà in grado di perseverare ?

Il voto come oblazione e supplica

In altre parole, la nostra volontà non è assoluta, anche se porta in se una breccia, un'apertura verso l'assoluto. Ed è qui che interviene il voto che è, in qualche modo, l'atto supremo della volontà. Cosa distingue un voto da un semplice impegno ? Lo sapete : il voto fatto viene fatto a Dio, cioè questo aggancia la volontà all'infinito, all'Assoluto. Nel voto, un essere finito si consegna all'Essere infinito. Un essere preso

(22) La genealogia della morale, seconda dissertazione, 1.

(23) Che che ne dica Cartesio nella sua quarta Meditazione metafisica.

nelle onde del tempo si rivolge all'Eterno e chiede aiuto alla Grazia.

Da questo deriva il carattere allo stesso tempo solenne e di supplica di questa forma d'impegno : "Eterno, Dio forte, giusto e buono, non lasciare mai che dimentichiamo il nostro voto di. ..(24)". Dicendo questo, colui che s'impegna non si basa solo sulla forza della propria volontà. Fa un atto di volontà, certo, ma allo stesso tempo questo atto è di apertura alla volontà di un altro; risponde ad un richiamo; nel voto la voce dell'uomo è la risposa alla voce interiore di Dio. I voti, dice Shantidas, "traducono in parole umane la vocazione (25)".

Tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno vissuto in un qualche momento questo impegno sanno che questo è possibile. Nei Principes et preceptes du retour à l'evidence (Principi e precetti) Così il voto è il nodo fra una volontà e una vocazione, l'alleanza tra due volontà. Dando la forma di voto all'impegno nell'Arca, e insistendo sulla forza perenne di tale impegno, è proprio ciò che Shantidas intendeva significare. Poiché non basta che l'Arca sia voluta da Dio: bisogna ancora che delle volontà umane rispondano a questo progetto divino. Bisogna che delle persone dicano : "Sì , io lo voglio". Fare voto, è questo; è dire a Dio : "eccomi, si lo voglio".

Dei voti temporanei

Ma qui si pone un altro problema, quello che non si può fare astrazione del tempo. Anche se siamo Agganciati all'Eterno, noi viviamo nel tempo, con le sue fluttuazioni, le sue incertezze. Bisogna rispettare la complessità della vita, la flessibilità e gli adattamenti necessari alla vita. Il voto non è qualcosa che pietrifica, e Dio non è qualcuno che ci aspetta dietro l'angolo. Succede quindi che ci troviamo costretti, non per viltà, ma per obbligazione morale, a rinunciare ad un impegno. L'Arca ha conosciuto molto presto questo tipo di situazioni, di cui si potrebbero dare molti esempi, e Shantidas ha dovuto tenerne conto. Ha dunque optato per un voto annuale, o per lo meno che si rinnovasse ogni anno, e che si poteva , quindi, non rinnovare (28).

E' una formula originale, modesta, e molto rispettosa delle persone. Mette i voti dell'Arca su di un altro piano di quelli religiosi in senso stretto. Perché in un ordine

(24) L'Arca aveva una vigna per vela, p. 107

(25) idem, p.176

per un ritorno all'evidenza), Lanza scrive questa frase molto forte : " Il volere più alto è il volere di abbandono (26)". In quel momento è come se un raggio di eternità entrasse nel tempo. "Non lasciare che mai dimentichiamo" : è quindi che il voto nella sua essenza e la sua portata, è per sempre. Non per la sola forza della volontà (27), ma nella speranza di essere fedeli al proprio impegno , e fino in fondo.

26) Principes et préceptes du retour à l'évidence, Paris, Denoel, 1945, p.9

(27) « E se fate affidamento sulle vostre sole forze, « lo vi dico di non giurare affatto » (L'Arca aveva una vigna ...p. 112, citando Matteo 5,34

(28) "Il voto deve essere definitivo nell'intenzione, ma dapprima è sempre temporaneo. Esso permette ogni anno di essere rinnovato o, in caso di crisi interiore, di ritirarsi", L'Arca aveva...p.196.

religioso, i voti temporanei diventano abbastanza presto definitivi. Nell'Arca al contrario, sono molto rari quelli che hanno fatto dei voti perpetui, ed è avvenuto in modo piuttosto intimo e privato. E invece, quante sono le persone che hanno pronunciato i voti dell'Arca e, in seguito, non li hanno rinnovati ! Non parlo di persone che abbiano rinnegato la loro parola, nel caso ce ne siano, ma semplicemente di coloro che la vita ha messo su altre strade, e che rimangono fedeli, a modo loro, al loro primo impegno.

I voti dell'Arca sono quindi stati concepiti fin da principio come un impegno flessibile, poiché limitato nel tempo. Questo non toglie niente alla loro intensità spirituale, al fervore che presuppongono, alla forte intenzione di perseverare : non si entra mai nell'Arca come in un club di scacchi, in prova, o come dei dilettanti ! Ma le modalità dell'impegno hanno sempre permesso alle persone di ritirarsi. Evidentemente, se è per rinnegare i valori dell'Arca, è molto triste. Ma se è per far fruttificare questi stessi valori, altrove e altrimenti, allora è un bene, e l'Arca non ha fallito la sua missione : quella di preparare i cuori, di mettere in cammino, come Giovanni Battista... Infatti, non è un caso che i voti si rinnovino proprio alla San Giovanni.

Dei voti "direzionali"

Vi è un'altra differenza tra i voti dell'Arca e i voti religiosi. Non riguarda solo la durata, ma anche il loro contenuto. Ricordiamo la formula iniziale : "Abbiamo fatto voto di mantenerci e di avanzare nella direzione dei sette adempimenti...", idea che si ritrova nella formula attuale : "Io mi impegno/ faccio voto/ prometto di avanzare sul cammino della nonviolenza...".

Questo Lanza lo commentava così : "non si vive nell'assoluto e non si può pretendere la perfezione, anche se vi si tende. Si dirige la propria vita secondo i voti, piuttosto che sistemarsi da vivi nei voti. (...) Non possiamo far voto di compierli, né di essere compiuti (29)".

I voti dell'Arca sono dunque dei voti che possiamo chiamare direzionali e d'intenzione, mentre i voti religiosi sono dei voti fattivi e radicali. Questi tre voti tradizionali, li conoscete : povertà, castità, obbedienza, con le loro conseguenze oggettive e definitive. L'Arca non ha mai chiesto questa triplice rinuncia ai suoi membri, in ogni caso mai in modo radicale. E' vero che in parte se ne ispira, ma nel contesto di una comunità di famiglie, non di una comunità monastica.

Sono voti "laici", si potrebbe dire, e che inoltre non sono pronunciati davanti ad un'autorità religiosa, dato che l'Arca non è né una religione, né un ordine religioso. E' una famiglia spirituale, ha una missione spirituale, ha una cultura spirituale e anche religiosa, ma non è una religione. E' quindi normale che i voti che vi si pronunciano non siano, propriamente, dei voti religiosi.

Voto o impegno ?

In questo senso, il passaggio dai vecchi voti alla formula d'impegno attuale si chiarisce : è una formula il cui carattere religioso è stato attenuato, o meglio cancellato, e il

(29) L'Arca aveva una vigna per vela, p. 114

cui contenuto è stato estremamente semplificato, anche se si è cercato di mantenervi l'essenziale della "direzione" iniziale. E' quindi meno precisa e meno solenne, vuole essere sobria e "laica". Ma la vecchia forma non doveva comunque essere confusa con i voti monastici, perché fin dall'inizio si trattava di altro. E' ciò che la formula attuale esprime lasciando aperta la definizione stessa dell'atto posto : voto, promessa, impegno ? Ognuno può darle uno di questi significati...

Il termine promessa, intermediario fra gli altri due (e molto bello), ricorda ciò che veniva chiamato allora la Promessa degli Alleati, e che è stato sostituito dall'impegno nella forma attuale. Questo cambiamento è significativo ; Prima i voti dei Compagni erano la norma, o per lo meno il riferimento, e gli Alleati facevano una promessa che li impegnava meno. Oggi, questo impegno/voto/promessa è la base comune a tutti i membri dell'Arca, e quelli che vivono in comunità possono esprimerlo inoltre con una forma di voto più precisa. Perché no? Io non credo che sia un cambiamento così fondamentale, purché la possibilità di "votarsi" permanga.

Allora, impegno o voto ? Mi pare che uno non impedisca l'altro. E dato che l'Arca accoglie anche i cercatori di verità senza appartenenza religiosa, solo l'impegno può fare al caso loro. Ma ciò non significa che l'impegno-promessa-voto di un credente nell'Arca non abbia una portata religiosa. Poiché è sentendolo legato profondamente alla propria fede che egli prenderà questo impegno, e, a maggior ragione pronuncerà dei voti. E anche il cercatore di verità, in fondo, dovrà rimettersi almeno parzialmente a qualche cosa che lo supera...

Morale o religione ?

Perché se l'Arca non è una religione, non è per questo un'"associazione laica" e nemmeno un'associazione umanistica. Ho sottolineato il fatto che i voti dell'Arca non sono dei voti religiosi, ma è evidente che l'impegno non è un semplice impegno morale. L'Arca è più che morale e meno di una religione : è fra le due cose, è originale, come sempre !

I testi di Shantidas sul carattere religioso dell'Arca comportano infatti, ogni volta, delle precisazioni che potrebbero quasi essere viste come contraddizioni. Diamone tre esempi : "Non è un'ordine religioso, né monacale, né sacerdotale, / e però la preghiera, la meditazione, il culto, la vita interiore, la ricerca della volontà di Dio, vi hanno il primo posto." "L'ordine dell'Arca possiede tutti i caratteri degli ordini tradizionali in occidente come in oriente. Vi si entra come si entra al Carmelo o dai Trappisti, / salvo che ci si può entrare in coppia e come famiglie." "L'Arca è un ordine, e un ordine attualmente composto quasi unicamente da cattolici, / ma che non è e non sarà mai un ordine cattolico, e neanche cristiano (30)".

La persona che entra nell'Arca prende dunque un impegno che è esattamente alla frontiera del morale e del religioso. Per coloro fra voi che conoscono un poco la filosofia di Lanza, non è una sorpresa, dato che il terzo polo della sua triade spirituale (sensibilità intelligenza volontà) è al tempo stesso quello dell'etica e della religione. E' l'asse centrale dove la volontà dell'uomo si apre alla grazia di Dio.

Nell'Arca, chi dice "impegno" dice piuttosto atto dell'uomo, chi dice "voto" dice piuttosto risposta al dono di Dio. Ma come opporre le due cose, o anche separarle ? E'

la medesima realtà, vista dal basso o dall'alto ! E anche questo è un mistero. Poiché in colui che s'impegna con tutta l'anima e tutta la sua volontà, la grazia di Dio non può essere assente, e anche colui che non conosce il Cristo, forse, vive di Lui. Ma lasciamo questi misteri a Colui che li dispensa...

Il vostro impegno/promessa/voto si situa dunque su di un crinale difficile da definire, così come era il vostro fondatore, che alcuni trovavano "troppo cattolico", e altri non abbastanza ! Conoscete bene questo dilemma che non è sempre facile da gestire. Per fortuna la vita risolve le equazioni più complesse, e la missione dell'Arca non va definita in modo troppo concettuale o giuridico. E per uscire dall'idea che il cristianesimo sarebbe un cerchio stretto, ricordiamoci che la parola *catolikos* significa universale. Il cattolicesimo di Lanza del Vasto non era quindi affatto infedele alle sue radici cristiane aprendosi ai credenti degli "altri ovili", al contrario...

Un mazzo di fiori e il suo profumo

Per concludere, torniamo appunto alle nostre differenze e alla nostra uni-diversità. Avete coscienza dello straordinario mazzo di esperienze e di percorsi di vita che rappresentate ? Da parte mia, ritrovo qui delle persone che non avevo più visto da molto tempo : questa distanza mi fa vedere meglio il cammino percorso e, francamente, ne sono felice e impressionato. Certo, l'Arca è cresciuta, si è diversificata, ha preso qualche colpo, mostra qualche ruga : ma la scorza dei grandi alberi è anch'essa rugosa ! è normale, e questo non impedisce che nascano "nuovi virgulti"...

Propongo dunque, semplicemente, che ognuno di noi sia pieno di stupore per la forma d'impegno degli altri nell'Arca. Pensate al vostro vicino di destra e di sinistra, sia più giovane che più vecchio, e ditevi : che bello che sia qui; come sono felice di ciò che fa. Diamoci un momento di silenzio in cui avremo solo questo pensiero positivo gli uni verso gli altri. Ognuno al suo posto, nel suo ruolo, con la propria personalità, la propria responsabilità unica (o generale, per la responsabile appena eletta !), e ognuno si dica : l'altro è un dono prezioso per me, l'altro mi fa vivere. Grazie per la sua esistenza ! e terminiamo così, siete d'accordo ?



(30) L'Arca aveva una vigna per vela, p. 94, 195-6, 209

RIFLESSIONI IN MARGINE AL CAPITOLO....

Il Capitolo svoltosi a St.Antoine nell'agosto 2012 è stato per me una credibile risposta a quella che, per quanto conosco, è la più forte e attrezzata critica rivolta all'Arca.

Mi riferisco allo scritto del teologo morale Leonardo Lenzi, apparso, per molto e disinvolto coraggio di Antonino Drago, che ne è il curatore, nel testo "Il pensiero di Lanza del Vasto" edito da Il pozzo di Giacobbe nel 2010.

Scrivono Lenzi " Quando mi sono avvicinato all'Arca essa era già in decadenza....si percepiva in molti uomini, donne e bambini una pesantezza e una sofferenza del vivere e- se posso osare- anche un presentimento di aver dedicato la propria esistenza ad una avventura umana che stava fallendo...e che non poteva quindi che trasformarsi, anche se trasformandosi avrebbe probabilmente perduto la sua anima".

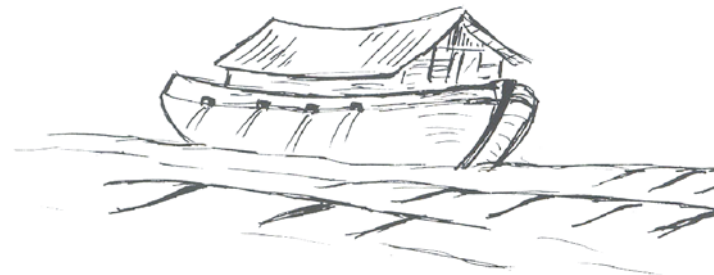
"Personalmente, aggiunge Lenzi in pagine successive, azzardo l'ipotesi che a Lanza del Vasto sia mancato un ingegnere intellettuale... che rendesse realistiche e funzionanti le sue meravigliose immagini teoriche, dotandole di una struttura metodologica rigorosa."

La conclusione, il coltissimo teologo morale la esprime in una nota a piè di pagina dove si legge:

"Platonicamente, l'idea dell'Arca era già totalmente presente ben prima della sua concreta esistenza, e tutto questo è certamente molto lusinghiero, ma non simile a quello che normalmente è accaduto e accade nelle fondazioni di ordini e congregazioni religiose in cui la "regola" interviene in un secondo momento, a fornire la cornice a qualcosa che già c'è e che già è vissuto. Mi permetto di pensare che questa struttura geometrica nel suo incanto sia anche la causa remota della debolezza dell'Ordine e della sua sofferenza nei cambiamenti".

Mi pare che il Capitolo 2012 abbia detto con i fatti, e certo non senza sofferenze, ma anche con molta gioia, che nell'Arca il cambiamento, cioè la vita, è possibile.

Beppe Marasso



IL “ CAFE' DU MONDE “

Uno sguardo sul paesaggio interiore dell'ARCA

Karsten Petersen Comunità Arca Germania

La Comunità di St. Antoine dispone di una “salle du jardin” (salotto del giardino), un luogo la cui atmosfera è quella di un caffè di inizio ventesimo secolo : parquet in legno, pareti rivestite in parte in legno e dipinte, nella parte alta, di un caldo color rosso, grande lampadario attaccato ad un soffitto molto alto, luce soffusa. E' qui che circa 90 membri dell'Arca si sono riuniti la penultima sera del Capitolo per un “Café du Monde “(un caffè del mondo).

Seduti in cerchi di 5 o 10 persone, attorno a tovaglie colorate poggiate sul pavimento come fossero tavolini, si sono confrontati su ciò “che considerano essere il più importante, per loro personalmente, nell'Arca”. I loro contributi sono stati appuntati su dei fogli e disposti sulle tovaglie. Dopo circa 20 minuti le stesse persone venivano a costituire altri gruppi che si interrogavano questa volta attorno alla domanda : “Che cos'è che secondo me potrebbe rendere l'Arca ancora più meravigliosa/formidabile ? “. Al termine tutte le sedie sono state tolte e le tovaglie, con i fogli dove figuravano tutte le risposte appuntate, esposte sul pavimento perché tutti potessero prenderne visione. E' stato un enorme piacere per me, in quanto osservatore, guardare quanto avveniva: brindelli di francese, italiano, spagnolo, tedesco, inglese si mescolavano nella stanza, costituendo un tappeto sonoro, come in un vero caffè.. Gli sguardi ovunque attenti alle persone che parlavano, con larghi movimenti di mani, che facevano vibrare questa grande scultura.

Alcune rivoluzioni sono state fomentate nei caffè. Nell'atmosfera intima di un caffè, è possibile dirci ciò che più ci tocca nel profondo, ci si può ispirare l'un l'altro e arrivare così a idee comuni. E' esattamente quello che speravamo nell'organizzare questo “café du monde”. Questa speranza si è realizzata? Impossibile saperlo, poiché quello che succede in un caffè non sale subito in superficie, gli effetti si fanno sentire nel tempo, e non si vedono immediatamente risultati concreti.

Il nostro caffè è stato molto vivace e le reazioni dei partecipanti hanno mostrato che il gioco valeva la candela e che il processo iniziato avrebbe dovuto proseguire sotto altre forme. E' così che potranno crescere “nuovi virgulti “.

Unico risultato tangibile del “café du monde” : circa 150 foglietti contenenti le riflessioni dei partecipanti. Impossibile valutarle secondo le regole precise della ricerca empirica. Si possono valutare solo con un metodo meno obiettivo, empatico piuttosto. Mi sono sforzato di classificare questi apporti sulla base di nozioni e termini essenziali e, poggiandomi sui risultati, ho abbozzato una cartina, che lasci indovinare una specie di “paesaggio interiore dell'Arca. Vorrei presentare qui questa cartina, anche se assomiglia piuttosto alle speculazioni dei vecchi cartografi.

Che cosa è importante per me nell'Arca ? “L'Asse della mia vita. Essere centrato “

Questa risposta ci svela a mio parere la chiave per comprendere il “paesaggio interiore” dell'Arca. L'asse è il centro, il punto fisso che tiene insieme tutti gli aspetti, le attività, i

movimenti e le forze centripete della mia vita. In esso posso sentirmi me stesso e trovarvi riposo. L'asse, nella sua immobilità, apre la porta a una dimensione che va oltre l'attività e il carattere effimero delle cose.

Molte risposte vanno nella stessa direzione, associando l'Arca all'espressione “coerenza”. Si tratta dell'unità fra il pensiero e l'azione, la nonviolenza e la spiritualità: “l'unità fra aspetti della persona e la vita quotidiana, ciò che si vive “ , “il dentro come il fuori “. L'Arca non unisce automaticamente questi poli ma può aiutare a farlo. Per questo si tratta spesso di una “ricerca di coerenza “ .

Che cos'è veramente importante per me nell'Arca ? “L'Arca mi dà una struttura che mi permette d'incarnare tutto ciò che porto in me “

L'Arca è più di un'idea di vita compiuta, offre anche delle strutture entro le quali questa idea può incarnarsi, essere davvero vissuta. Vorrei chiarire con un esempio ciò che si nasconde dietro questa espressione astratta “le strutture”:

“La fraternidad y la comunión con el sentir el calor de las manos unidas “;

“La fraternità e la comunione attraverso la percezione del calore delle mani unite”, “Fare comunità in senso largo, con le nostre diversità”; “Noi”; “Qualità relazionale”.

Lo spazio citato maggiormente nel quale l'idea di Arca può essere vissuta e sperimentata è la “comunità”, la “fraternità”, la “famiglia”, la “tribù”. Nessuno viene presentato nei vari contributi come essere il risultato dell'adesione ad un'organizzazione o a un ordine. Tutti emanano al contrario da una condivisione autentica e da relazioni di grande valore. Si sottolinea la qualità particolare delle relazioni all'interno dell'Arca: “Le relazioni umane piene di benevolenza”, “La volontà di andare oltre alle differenze e i conflitti”, “il non-giudizio”, “le relazioni che durano nel tempo”. La “cultura della spiritualità della relazione “ha un ruolo importante, così come “l'esperienza di DIO nella relazione”. Si parla solo rare volte di una vita comunitaria nel quotidiano o di solidarietà nel senso pratico del termine.

“Senso della semplicità e della bellezza”; “L'importanza della festa”; “Danzare e cantare”; “mangiare buone cose assieme a degli amici”.

Dopo le relazioni troviamo un 'estetica' particolare nella quale s'incarna l'idea di Arca secondo molti pareri. Quest'estetica non viene descritta in maniera più specifica ; molti contributi si accontentano di qualche parola fra le quali le più frequenti sono “semplicità”, “bellezza” e “festa”. Oppure formule come : “vita semplice e gioiosa” o “semplificazione della vita”, lasciando indovinare che l'estetica dell'Arca rimanda ad una maniera di vivere e a un sentimento che si lascia difficilmente descrivere con delle parole. Gli scienziati della cultura parlano di una “estetica integrale” i cui valori estetici definiscono uno stile di vita globale. L'Arca dà un eccellente esempio di questo tipo di estetica.

“Spiritualità che passa attraverso il corpo”; “Momento presente”; “Valori in tutti gli aspetti della vita”; “La scelta dell'uomo (di ciò che è umano) piuttosto che del denaro”; “La conoscenza di se”; “Dare senso”.

Quasi importante come ciò che è emerso sopra, vi è poi l'orientamento che l'Arca dà alla vita interiore. L'Arca ispira una spiritualità che non si limita ad uno spazio ecclesiale ma interviene in tutti i campi della vita “integrata nel quotidiano”, “Coscienza” e “presenza” sono gli elementi della spiritualità dell'Arca che sono posti come caratteristica di ciò che viene vissuto nell'Arca. Inoltre l'appartenenza all'Arca rafforza

la decisione di non conformarsi alla maggioranza ma orientare la propria vita su valori etici. Anche qui non si tratta di un automatismo. L'espressione "Ricerca di..." lo esprime chiaramente. L'Arca mette in movimento un processo vivo nella vita personale delle persone e le aiuta, con la condivisione fraterna all'interno della comunità, a diventare un biotopo favorevole. Così può crescere la conoscenza di se e la vita sembra avere una direzione e un senso. Appare evidente che su questo punto l'Arca ha un ruolo importante nella ricerca e la scoperta per ciascuno della propria identità.

"Delle persone che incarnano la non-violenza in tutti i suoi aspetti"; "La non-violenza nella quale io mi pongo"; "La nostra visione politica in un mondo individualista; "Azione sociale".

La non-violenza ha un ruolo importante nelle idee espresse ma non viene menzionata così frequentemente come gli aspetti di cui abbiamo parlato finora. Quando viene menzionata la non-violenza, non è l'idea in quanto tale che viene presentata come motivo di attrazione, ma la sua messa in pratica con l'aiuto dell'Arca. L'Arca unisce persone che hanno le stesse convinzioni in modo che queste possano associarsi per impegnarsi in alcune azioni e così modo sopraffare il sentimento d'impotenza di ogni persona presa individualmente. Vi sono persone nell'Arca, che per la loro biografia e il loro carattere "incarnano" la non-violenza e infondono coraggio agli altri. Nell'Arca si posso acquisire gli strumenti necessari per praticare la non-violenza nel proprio luogo di vita. Troviamo spesso l'espressione "la non-violenza in tutti i suoi aspetti". Viene menzionato l'impegno politico ma anche le relazioni degli uni verso gli altri. Anche in questo l'Arca offre un terreno di esercizio che può irradiarsi nella vita quotidiana familiare e professionale. Riguardo all'impegno nella società, l'impegno per la pace è stato menzionato solo una volta. I conflitti sociali e politici molto più spesso.

Cos'è veramente importante per me nell'Arca? - "Il radicamento nell'apertura".

L'espressione "apertura" viene usata quasi altrettanto spesso che "non-violenza". Si tratta dell'apertura nei confronti delle diverse religioni e culture, ma anche di ogni individuo nella sua specificità. Si tratta in generale del "rispetto della differenza". Quest'atteggiamento non significa indifferenza o assenza di presa di posizione, ma un profondo rispetto dell'altro, che si fonda su un radicamento spirituale ed etico.

L'espressione "apertura" ha un ruolo così importante per i partecipanti al café du monde che si avrebbe voglia di aggiungerla alle espressioni-chiave tradizionali dell'Arca (non-violenza, spiritualità, comunità).

Passo ora alle risposte alla seconda domanda.

Cosa potrebbe rendere l'Arca ancora più meravigliosa? - "Il rinnovamento del dinamismo nei diversi assi portanti dell'Arca spiritualità, azione non-violenta".

La tendenza essenziale delle risposte alla seconda domanda appare chiaramente in questa espressione. La maggior parte dei partecipanti non desiderano un grande cambiamento di ciò che esiste, ma piuttosto un risveglio e una intensificazione degli aspetti che sono già stati menzionati nelle risposte alla prima domanda.

Così, per questa seconda domanda, ciò che appare per primo è il desiderio di condivisione, di relazioni, e di maggiore comunicazione: "Più ascolto e attenzione", "La possibilità per le persone che vivono l'Arca individualmente di vivere maggiormente la comunità". Si auspica spesso l'acquisizione di nuovi metodi di comunicazione ("apprendere tecniche di comunicazione non-violenti").

Come secondo punto troviamo al medesimo livello il desiderio di maggior impegno nella società ("Implicarsi maggiormente nella lotta alle ingiustizie") e il desiderio di approfondire la spiritualità ("Perseguire e approfondire le idee sulla spiritualità emerse nell'incontro di Pentecoste 2011"). È interessante notare che quanto suggerito riguardo all'impegno nella società riguarda prima di tutto l'impegno nei conflitti attuali (come gli M15 in Spagna) e meno nelle azioni organizzate dall'Arca stessa. Più ancora che nella prima discussione il termine "apertura" appare frequentemente nelle risposte alla seconda domanda ("Apertura verso altre forme e altri legami"). Ciò che viene sollecitato è l'apertura ad altri movimenti ("Trovare un nuovo linguaggio comprensibile dagli altri movimenti"), a altre culture ("che anche altri orientamenti spirituali siano rappresentati", "Apertura al mondo di lingua inglese") e nell'insieme una maggiore attenzione ed apertura verso l'esterno ("Che vi sia meno paura del mondo esterno").

Molti contributi riguardano l'atmosfera dell'Arca in generale, chiedono maggior leggerezza, gioia ("Più feste", "Vino ad ogni pasto") e creatività. Il desiderio di un altro rapporto con il tempo va anche nella stessa direzione ("Desidererei che si desse maggiore importanza al valore dei tempi morti o di riflessione sulle cose, o per la creatività individuale").

Cosa potrebbe rendere l'Arca più formidabile/meravigliosa? - "Che vi siano più giovani che si sentano implicati e che siano implicati".

Il desiderio che vi siano più giovani nell'Arca è evocato più spesso di ogni altro desiderio. È chiaro che l'Arca deve cambiare per raggiungere questo risultato ("Costruire insieme un rinnovamento reciproco intervista fatta da un nuovo virgulto ad un "anziano" dell'Arca, per una valorizzazione intergenerazionale"). Bisogna ascoltare i giovani e trovare con loro delle risposte alle loro domande ("Che dei giovani trovino delle risposte concrete e creative ai loro interrogativi"). Bisogna che l'Arca crei dialogo fra giovani ed anziani ("Trovare l'articolazione tra giovani ed anziani") e bisogna che dia un posto ai giovani nelle sue istituzioni ("Posto ufficiale per le idee dei giovani").

Tentativo d'interpretazione

Il "café du monde" fornisce dati che possono essere interpretati in vari modi e dai quali si può trarre diverse conclusioni riguardo ai passi da compiere nei prossimi anni. Riassumerei le mie conclusioni personali come segue.

1. Il rinnovamento dell'Arca la ha portata ad avere uno sguardo nuovo su se stessa. Il risultato principale del rinnovamento è il fatto che ora la maggioranza degli impegnati non vive più in case comunitarie, ma da soli o in famiglia. Le risposte alle due domande mostrano che è questa nuova maggioranza che ha definito lo sguardo rivolto all'Arca. I temi classici delle case comunitarie (lavoro, economia, presa di decisione, risoluzione dei conflitti ecc...) hanno solo un ruolo marginale. L'attenzione si sposta su una

“comunità” che si definisce come tale indipendentemente dalla vita comune nel quotidiano. La malta che tiene assieme questa “comunità” sembra molto forte. Questo dipende dal fatto che per molti l’Arca ha un ruolo centrale nella loro ricerca di identità.

2. L’Arca offre risposte appropriate agli sconvolgimenti attuali della società. Come conseguenza dei cambiamenti economici, tecnici, culturali e politici, le condizioni di vita sono attualmente caratterizzate da “una mancanza di chiarezza circa un carattere nuovo” (J. Habermas). Tutti i campi della vita subiscono delle trasformazioni rapide e non offrono sicurezza che in modo passeggero : la professione, il posto di lavoro, il luogo dove si vive, la famiglia, le relazioni, l’appartenenza ad uno o vari gruppi...Le possibilità e gli obblighi di dover prendere decisioni sono in costante aumento. Come voglio mettere al mondo il mio bambino e come voglio essere messo sotto terra ? Quale scuola di alimentazione seguirò e come scorderò la mia casa ? Dovrei viaggiare in aereo o invece in treno ? Quali valori seguirò al momento delle mie decisioni ? I sociologi qualificano i cambiamenti degli ultimi 30 anni con termini quali “fragmentazione “ e “individualizzazione”.

Come si può vedere dalle risposte alla prima domanda, l’Arca aiuta l’individuo che si confronta con questo tipo di problemi. Apre una via “per uscire dall’individualizzazione”, sostiene delle “relazioni durevoli”, rende possibile la “coerenza ” in mezzo alla confusione e rafforza la capacità a prendere delle decisioni nel dedalo delle possibilità. Quando in passato parlavamo delle “risposte dell’Arca alle sfide della società”, pensavamo soprattutto al modello alternativo che le case comunitarie dell’Arca rappresentavano per rapporto ad un sistema di sfruttamento, oppressione e violenza. Il livello sul quale si pongono le soluzioni proposte nelle risposte del “café du monde” è molto più immediato e pratico. La preoccupazione dell’Arca di incidere nel cambiamento della società non viene meno ma si situa ad un altro livello.

3. L’Arca ha delle risposte adatte ai problemi della nostra epoca, ma fa fatica a comunicarle ai suoi contemporanei. Le risposte del “café du monde” mostrano che i partecipanti sono soddisfatti dell’Arca nel suo insieme. Ma vedono che ciò che è così prezioso ai loro occhi è difficile da comunicare alla maggior parte dei loro contemporanei particolarmente ai giovani. Possiamo rispondere a questo scarto con degli interventi e delle attività pedagogiche di miglior qualità, come molti dei partecipanti desiderano. La nozione di “apertura” citata così frequentemente in questa serata va però più lontano. Implica un dialogo, un processo di apprendimento reciproco, nel quale l’Arca stessa può cambiare. Questo esige che vi sia fiducia (“Uscire dalla paura del cambiamento”, “Fiducia verso le persone nuove”) In questo processo, “l’estetica” dell’Arca potrebbe avere un ruolo importante. E’ molto importante per i membri dell’Arca, ma come ogni “stile” è sottoposta al gusto del momento. Nel Friedenshof noto spesso che i testi tradizionali e i rituali dell’Arca, che amo profondamente, tendono a spaventare i giovani visitatori e anche alcuni membri del Friedenshof. Dovremmo anche dinamizzare la nostra “estetica” e, come i fratelli di Taizé, creare costantemente nuove preghiere e nuovi canti, sviluppare i nostri riti ecc.... I valori estetici e orientati verso la vita quali la “semplicità” e “la bellezza” potrebbero così divenire più facilmente accessibili ai nostri contemporanei, nel quadro di una “estetica integrale”:

4. Le case comunitarie restano importanti e dovrebbero nuovamente aumentare di numero

Le nostre conversazioni al caffè sono state dominate dai membri e amici che non vivono in case comunitarie. Eppure per queste persone quelle case comunitarie rimangono centrali. E’ in queste che s’incarna in modo più chiaro ciò che per loro è così prezioso nell’Arca. Ciò che nell’Arca non può essere descritto a parole, è possibile sperimentarlo e accoglierlo nelle case comunitarie; è qui che la “fiamma” è stata accesa in ognuno. Per il futuro dell’Arca è quindi importante che le case comunitarie siano stabilizzate e che nuove case vengano fondate. Per questa stabilizzazione, ci vorrebbe una relazione più stretta e un reciproco sostegno tra le case e gli “esterni”. Nel rinnovamento questo aspetto non è stato quasi abbordato. Per lo sviluppo di nuove forme di vita-insieme, sarà necessario dare prova di creatività. Le nuove fondazioni non saranno penso case dell’Arca nel senso classico del termine (la Borie, la Fleysière), poiché non possono emergere probabilmente che se membri dell’Arca si uniranno con persone che vengono da orizzonti che siano allo stesso tempo vicini e differenti (vedi : “apertura”).

Il “café du monde” ha chiuso i battenti verso le 23. Fuori, nel corridoio, grandi risate : una anziana impegnata dell’Arca e una bimba giocano con il hulahup. Ci siamo messi in moto ed ecco che appaiono già i nuovi virgulti.



L'EPIFANIA (E IL NATALE) NELLA RIFLESSIONE DI LANZA DEL VASTO

Le meditazioni sul Natale

Frédéric Vermorel

Oltre al pezzo teatrale intitolato “La Marche des Rois”, del 1947, Lanza del Vasto ha scritto varie meditazioni sul Natale: due abbastanza brevi sono state pubblicate in una raccolta postuma: “Pages d'enseignement”, mentre quella più corposa consiste nella prima parte di un libretto scritto in collaborazione con A. de Mareuil, “L'Orée des Trois Vertus”. Un testo molto interessante è una sua riflessione su “Natività e paganesimo”, datato del 1977 e pubblicato anch'esso postumo in “Les Quatre Piliers de la Paix”. Infine, di particolare importanza sono diversi capitoli del Commento al Vangelo.

a) Conversione di Dio

In tutti questi scritti Lanza insiste sulla dimensione di conversione, ossia di rovesciamento delle grandezze “naturali” o “spirituali”. “Celebrare il Natale è ridiventare ' simile a uno di questi più piccoli ', è rientrare in se stesso e ritrovare l'infanzia. Giacché Natale è la festa della conversione: conversione di Dio in essere umano, conversione dell'essere umano in Dio¹”. Conversione di Dio! Per raggiungerci, per convertirci, Dio si converte: torna a noi, diventa uno di noi. Noi, a nostra volta, dobbiamo convertirci per riconoscere Dio. Scrive Lanza: “Guardiamo il presepe. Lo possiamo guardare solo con gli occhi della Fede, se no questo spettacolo non ha alcun senso. Solo la Fede può dargli il suo senso e pure solo un senso... Dicevamo: rovesciamento. Ecco dunque il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, rivestito di forza e di bellezza ' come recitava la liturgia di stamani l'Altissimo che si presenta sotto l'aspetto del contrario della sua definizione. Non vi è un articolo della sua definizione che non sia rovesciato²”. “Dio è un infinito che si supera, e l'infinita grandezza si supera nella piccolezza³ Lanza sottolinea come la liturgia ha prolungato questa affermazione teologale. La manifestazione del Sole di Giustizia si celebra d'inverno, nel cuore della notte. La tradizione ha inoltre enfatizzato la non accoglienza del Creatore da parte delle sue creature. “E siccome non c'è posto nelle case, non c'è posto nelle coscienze di quanti abitano nelle case, sono installatine nelle case, coricati nei letti, dichiarano che la notte è fatta per dormire. È mezzanotte, si va a letto quando si è gente onesta; e si chiudono finestre, scuri e porte. Niente correnti d'aria e niente storie, per favore!⁴”. Cristo trova ospitalità solo presso gli animali, nella mangiatoia degli animali. Ulteriore rovesciamento, ulteriore conversione divina. Ma vi è di più: Dio è depresso sulla paglia. “La paglia, scrive Lanza, non è neppure erba [...] è erba inutile, erba

secca, polvere tra le cose⁵”. Infine “Scendere sulla terra , non è scendere abbastanza. No! Sotto terra; nella grotta!⁶”. Il Nostro conclude: “La terra è il basso. La terra che s'innalza è il monte. La grotta è la profondità e il rovescio della montagna, il Dentro del Fuori, il Basso dell'Alto. Crocevia dei rovesciamenti. Ora, questa immagine offerta alla Fede è l'immagine della Fede, immagine il cui significato smentisce l'apparenza, giacché la Fede è l'affermazione del contrario di ciò che si vede⁷”.

b) Conversione dell'uomo

Alla conversione di Dio corrisponde e risponde la conversione dell'essere umano. La debolezza di Dio “opera su di noi una potente attrazione perché chiama quanto vi è in noi di maggiormente cavalleresco ed elevato⁸”. Ma, ricordiamolo, “assumendo la forma di un bambino debole e di una piccola cosa, Dio non ha abbandonato la sua forma di forza, di splendore, di grandezza [...] Ricordate: quando Elia ode un dolce soffio, simile al mormorio di un bambino, si copre la faccia col mantello ed è preso da tremore, giacché sa che Dio è presente⁹”. “L'umiltà non è mai separata dall'adorazione¹⁰”. E Shantidas conclude: “Ecco che pure in noi i contrari si congiungono¹¹”.

Il Natale non suscita in noi solamente sentimenti complessi ed atteggiamenti etici. Soprattutto ci rimanda a noi stessi. “Questa grandezza di debolezza è la nostra storia dice Lanza è la rappresentazione della realtà. Non è una leggenda o un'immagine, ma la figurazione nella realtà di una cosa di reale peso, cioè interiore¹²”. Per questo motivo, “Il Presepe, immagine e realtà, deve essere realizzato [...] da noi, nell'ombra del cuore¹³”.

Riprendendo un motivo illustrato a suo tempo da Origene e ripreso da san Bernardo e da Maestro Eckhart, Lanza insiste sulla necessaria nascita di Dio in noi. Egli chiede: “Chi è il Divino Bambino? In noi, chi è il Divino Bambino? È detto del Bambino ch'Egli è il Verbo e l'Immagine sostanziale di Dio [...] Il Verbo [...] è l'espressione perfetta [...] di Dio. Ma è pure detto dell'uomo che è stato fatto a immagine di Dio. Qual è dunque questa immagine? Un'immagine di barba e mantello? Così come Dio è una Unità interiore, vivente e cosciente, similmente l'uomo è una unità interiore capace di coscienza¹⁴”. Per Lanza la nascita del Verbo di Dio in noi non è niente altro che la scoperta dall'interno del nostro essere vivente cosciente. Essere, vita, coscienza: “Dobbiamo penetrare un triplice mistero [...] La coscienza è l'afferrare immediato dell'essere interiore dell'uomo, ossia la sua anima. Bisogna dunque che l'io si collochi lì, al centro di tutto, nel luogo più nascosto che è pure il luogo più vicino, nella grotta interiore, nella mangiatoia nascosta in questa grotta¹⁵”.

Questa nascita non avviene spontaneamente: è il frutto congiunto della grazia di Dio e del lavoro dell'uomo.

“L'inverno della purificazione,
la notte della ricerca,
la terra dell'umiltà,
la paglia della povertà,
il bue e l'asino del lavoro,
la profondità della grotta,
la tenerezza e la purezza della Vergine,
la vigilanza di Giuseppe, il Giusto:
ecco gli strumenti del lavoro della nascita interiore¹⁶”

c) Pastori e Magi

Nel “Commento al Vangelo”, Lanza del Vasto dedica un capitolo ai pastori e ai magi e un altro all'Epifania. Nel secondo, posteriore di 22 anni al primo, Lanza sottolinea quanto abbiamo visto nel precedente incontro: la visita dei Magi è profetica della conversione del mondo pagano. “Cosicché l'Epifania è la Rivelazione trasmessa ai non ebrei. Dunque per noi, non ebrei, è l'autentica festa di Natale¹⁷”. Shantidas precisa nel medesimo testo che l'Epifania è una festa speciale dell'Arca. “Se volessimo definire l'Arca scrive diremmo che è l'Arca dell'Epifania¹⁸”. “Epifania”, che vuol dire “manifestazione” è un termine vicino a “diafano”, “trasparente”. L'Epifania è festa della Trasparenza. L'Arca, nell'intento di Shantidas, è il luogo della trasparenza, frutto della semplicità, della spogliazione progressiva di tutto ciò che ingombra e impedisce d'incontrare l'altro e l'altra tradizione religiosa.

Venti anni prima, mentre animava quei incontri che poi confluirono nel “Commento al Vangelo”, Lanza era stato colpito dal fatto che la nascita di Gesù fosse passata quasi inosservata. “Questo avvenimento, che sta per sconvolgere la storia e scombusolare il mondo, avviene in silenzio [...] Nessuno sa che il Bambino è nato, a nessuno questo viene annunciato tranne che ai Magi e ai Pastori¹⁹”. Shantidas introduce in questo punto una duplice meditazione sulle figure dei Magi e dei Pastori.

Riguardo ai Magi, definiti come coloro che conoscono “la potenza di segni e li [utilizzano] per penetrare i misteri della natura”, fin dall'inizio Lanza riconosce che “in questo secolo nostro, secolo della separazione, ci risulta difficile ammettere lo stesso concetto di magia²⁰”. In effetti, sconcerta la sua tranquilla ammissione della magia nel campo non solo del possibile, ma del reale. Non pretendo dirimere questa questione, ma vorrei ricordare due dati biografici. Il primo è che durante il suo viaggio in India Lanza è stato testimone diretto e indiretto di vari prodigi. Il secondo è la sua amicizia per l'alchimista Louis Cattiaux²¹. Per capire Lanza del Vasto, al di là della oggettività o meno del suo approccio alla magia, bisogna entrare nell'ottica poetica e simbolica che è la sua.

Secondo lui, “La magia è la potenza spirituale non separata. In essa, sapere, parola e potere sono un'unica cosa; pensare, dire e agire sono un'unica cosa; conoscere e vivere sono un'unica cosa”. I Magi e la magia offrono a Lanza del Vasto l'opportunità di sviluppare una critica serrata della scienza moderna: “Abbiamo una scienza che ignora la vita e rifiuta e nega lo spirito. La magia è una scienza che conosce e favorisce la vita, e che afferma la potenza dello spirito [...] La nostra scienza può essere definita una scienza di morte e una scienza che conduce alla morte; sviluppa una potenza considerevole, una potenza considerevole di disgiunzione e di distruzione, e tutte le opere di pace e d'intensa produzione conducono alla guerra e prolungano la guerra nella pace, distruggono la vita, naturale e animale, e in modo ancora più accanito la vita segreta e spirituale. Tale non è la scienza interiore che inizia con la conoscenza dell'uomo, di ciò che vi è d'essenziale nell'uomo, ossia non il macchinario visibile, ma l'invisibile germe²²”.

Shantidas collega i tre doni dei Magi, l'oro, l'incenso e la mirra ai tre principi degli Alchimisti: il sale, lo zolfo e il mercurio. Nell'alchimia lo zolfo è associato al fuoco, mentre il mercurio lo è all'acqua. “Per cambiare natura ed elevarsi verso la luce le cose devono passare attraverso il fuoco²³”, ma prima devono essere lavate, purificate. Ecco prefigurati, dice Lanza,

“i due battesimi [...] il battesimo d'acqua e quello di fuoco, sangue e spirito²⁴”. Il terzo principio, “il Sale incorruttibile, puro e bianco, è ciò che condensa e

cristallizza. Perciò si associa al sale l'idea di saggezza, contemporaneamente principio concreto e principio saporoso. L'Oro, l'oro vivo è il risultato di tutte le operazioni del Sale, dello Zolfo e del Mercurio, è la sublimazione della materia²⁵”.

Trasponendo sul piano della vita interiore, Lanza del Vasto vede nel triplice tesoro dei Magi tre elementi della vita spirituale: “La Mirra è il battesimo d'acqua, il battesimo di Giovanni, la penitenza e la purificazione ascetica, in altri termini: l'Esercizio. L'Incenso è la preghiera e il sacrificio, il compimento della carità e del fervore, il battesimo di fuoco di Cristo. L'oro è il frutto del lavoro spirituale: la concentrazione, il principio dell'essere nuovo, la condensazione e la fissazione della luce²⁶”.

Ora i Magi offrono il loro triplice tesoro al Bambino che è il Re dei re. “Tutti i miracoli della magia servono solo a riconoscere e a glorificare [...] il Bambino misterioso nato nel profondo della terra, nella grotta, nel bel mezzo della notte, nel momento più scuro e freddo dell'anno²⁷”.

E i Pastori? Perché, chiede Lanza, “con e prima dei Saggi, dei Re, dei Magi, perché i Pastori?²⁸”. Nella tradizione biblica, ricorda il Nostro, i pastori svolgono un ruolo fondamentale. I Patriarchi erano pastori, re e sacerdoti dalla vita rude e semplice. Se “i Magi rappresentano la saggezza, la via della saggezza, i Pastori nella loro semplicità rappresentano la via della santità, dell'umiltà, della pia tenerezza. I Pastori rappresentano la regalità su se stessi che dona la Fede. I Magi, la regalità su se stessi e sul mondo che dona la Conoscenza. Ecco perché tra tutti gli uomini sono state scelte queste due categorie per conoscere i primi il Grande Evento²⁹”.

“La marche des Rois”

Pubblicato nel 1944, questo è il primo pezzo teatrale scritto da Lanza del Vasto. Si tratta di un'opera complessa e risolutamente moderna quanto allo stile. Dopo un lungo prologo recitato dal coro, questa si apre con la processione dei personaggi. Segue l'arrivo di Maria e Giuseppe a Betlemme e l'ospitalità loro negata. La nascita di Gesù è brevemente e simbolicamente evocata prima del dialogo tra i pastori. Segue l'entrata dei tre re magi in cerca del Bambino. Prima dell'incontro di questi con Erode, Lanza mette in scena il diavolo e le sue trame... L'ultima scena vede l'arrivo dei Magi a Betlemme. L'insieme si conclude con una lunga preghiera alla Vergine, recitata dal coro.

Non essendo possibile addentrarsi nell'analisi di tutto il testo, mi concentrerò esclusivamente sulle figure dei Magi.

a) Gaspare

Gaspare è re dell'Occidente e del Settentrione. Rappresenta ovviamente la nostra civiltà nord

occidentale, forte della sua ragione tecnocratica. Ecco come viene presentato dal suo araldo: “Re d'Occidente e di Settentrione, Duca delle alte cime dell'intelletto, Re dell'inverno. Vincitore dei Gnomi sotterranei, detiene i loro segreti e i loro tesori.

Egli possiede l'oro del mondo e lo trasmuta in ferro.

Grande mago di Logica

Maestro delle Cifre e della Linea Retta

Cammina raggianti d'asfalto e di binari.

Ogni albero inaridisce laddove la sua Maestà passa.

Le Fornaci sono il suo petto,

i cannoni la sua voce.

Lega il suo carro al fiume e al tuono,
costruisce città che scivolano sulle acque,
sale al cielo su ali d'acciaio,
d'un giro di chiave abolisce lo spazio³⁰”.

Lanza costruisce il suo testo sulla falsariga del salmo 104, modo per indicare la
superbia dell'Occidente, la sua costante tentazione di prendere il posto di Dio:

“Avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.”

b) Baldassarre

Baldassarre è il re dell'Oriente ed assume tutti i tratti di uno yoghi:

“Padrone di tutto, padrone di sé.
Suo cuore, senza onde e senza colore,
è una vasca dove cade ogni immagine.
Tutto percepisce, gli occhi rivolti verso di sé.
Senza odio, senza amore, senza difetto né desiderio,
nel lago rappacificato che s'illumina
vede il fondo di sé, il fondo di tutto.
Vede il vostro pensiero
Nuotare nell'acqua dei vostri volti.
Temete, genti, questo giudice implacabile
Che colpisce senza spada,
Il sé avvolto su di sé,
il vortice ed il centro di tutto,
il Saggio³¹ ”.

c) Melchiorre

Il re Melchiorre è re del Mezzogiorno, “nero come la notte che porta le stelle³²”

“Re sulla terra
E re sotto terra.
Re della sorgente
E della miniera.
Re della notte.
Re delle foreste
E re del popolo.
Re dei vivi
E re delle tombe.
Possiede le parole.
Le potenti parole
Che fan girare,
girare i venti,

che fan cadere,
cadere le piogge.
Tiene la chiave
Di ogni forma:
Entra, apre,
apre tutto
come una porta.
Apre, entra,
all'interno.
Sa gettare le sorti.
Fa levare
innanzi al suo volto
il morti, i morti,
i morti tremanti
dagli occhi bianchi
come pesci.
Apprendo la loro bocca
Alla superficie
Per pronunciare
Le mute parole
Ch'egli solo ode,
ch'egli solo conosce³³”

c) La crisi

Questi tre re simboleggiano le tre grandi culture che dominano il pianeta: l'Occidente tecnico-scientifico, militaresco ed imperiale, l'Oriente pacifico ed introverso, il mondo delle culture dette animiste, più vicine alla terra e alla natura. Ognuno è alla ricerca di qualcosa, di qualcuno... e ognuno entra in crisi. Gaspare, così forte, così sicuro di sé, è roso da una segreta nostalgia: “Ah, in quali gole t'inoltri, cammino perduto, meta, cammino dell'infanzia?34 ”. Nella sua militaresca fierezza si chiede: “Il Bambino? Il Bambino, dove si nasconde? Oltre quali fossati, dietro quali muraglie?”. Poi viene la domanda di fondo, quella dalla quale potrà iniziare la sua conversione: “Che mi varrà aver conquistato la terra, se ho perso l'anima mia e il cammino, se non m'inginocchio alla fonte delle origini?”. Pure Baldassarre, nonostante la sua saggezza, si mostra insoddisfatto ed inquieto: Non riesce a scorgere il Divino Bambino e percepisce con molta chiarezza che fin tanto che camminerà alla sua ricerca non potrà vedere tutto e men che meno Lui, “cuore del [suo] cuore, fondo e fondamento della nostra speranza³⁵”. Mentre Gaspare s'inginocchia e Baldassarre medita, Melchiorre confessa la morte di tutti gli dei, “Ma Dio vero, da Dio vero, nasce il Bambino quando tutti gli dei sono morti³⁶”. Più istintuale, più semplice di cuore, è lui, “Nero come la roccia dove dorme il diamante, [...] Nero come il temporale che porta la pioggia [...] Nero come il silenzio che porta la parola [...] Nero come la morte che porta salvezza³⁷”, spinge Gaspare e Baldassarre alla ricerca del Bambino. Melchiorre è umile: lascia la precedenza a Gaspare ed interroga Baldassarre su dove trovare il Bambino. L'orientale ha la risposta immediata: “Dentro il nostro cuore³⁸”, egli indica inoltre il da farsi: “Rinascere³⁹”.

d) La conversione

Prima di trovare il Bambino i tre Re dovranno affrontare mille pericoli, “La Sfinge che veglia al crocevia dei Dubbi, il grasso portinaio dell’Abitudine, il Drogo rosso delle valli dell’Orgoglio, e poi il Demone Pedante delle Certezze...” Soprattutto dovranno districarsi dalle insidie di Erode e del diavolo...

Ancora una volta sarà il nero Melchiorre a prosternarsi per primo davanti al Bambino, prima ancora che lo veda...

Gaspare offre l’incenso, “Profumo del segreto e pio bruciore che l’ansia di conoscere pone al cuore dell’essere”.

La sua esplicita critica dell’Occidente non vieta a Lanza di scorgere nella dinamica stessa del mondo tecnico-scientifico un possibile cammino spirituale. L’intelligenza o, meglio, la ragione, caratterizza la modernità. Conversione dell’intelligenza è la fede, quel riconoscere che la ragione non fonda e non può fondare se stessa, e che incontra nel suo stesso limite la sua salvezza. Dalla conoscenza l’Occidente deve passare alla riconoscenza.

Baldassarre offre la mirra, “sapore del sapere, e linfa delle cose”. Anche lui s’inginocchia, togliendosi la corona. Sebbene sia generalmente più avanti dell’Occidente sul cammino della vita interiore, l’Oriente corre il rischio dell’autosufficienza spirituale. Anch’esso deve convertirsi, passando dalla conoscenza e possesso di sé al dono di sé.

Melchiorre offre l’oro. Lui che rappresenta la vita e le sue oscure potenze, è pure il portatore di ciò che vi è di più alto, il fine della Grande Opera alchemica. Nel porgere i loro doni Gasparre e Baldassarre si inginocchiano. Melchiorre non si accontenta di questa posizione nobile ma statica. Cammina carponi verso il Bambino, trascinando il suo cofanetto. La vita vive e dunque si muove, più oscura dell’intelligenza e della spiritualità, ma più vicina nella sua umiltà al Dio vivo e vivificante.

1 LANZA DEL VASTO, *L’orée des trois vertus*, Parigi 1971, p. 9. La traduzione è mia.

2 Ibid., p. 10.

3 ID., “Méditation de Noël”, in *Pages d’enseignement*, Principato di Monaco 1993, p. 171.

4 ID., *L’orée des trois vertus*, p. 11.

5 Ibid., p. 12.

6 Ibidem.

7 Ibidem.

8 ID., “Méditation de Noël”, p. 172.

9 Ibid., p. 173.

10 ID., “Noël”, in *Pages d’enseignement*, p. 180

11 ID., “Méditation de Noël”, p. 173.

12 Ibidem.

13 Ibid., p. 174.

14 Ibidem.

15 Ibid., p. 175.

16 Ibid., pp. 175-176.

17 ID., “Épiphanie”, in *Œuvres complètes II, Commentaires bibliques, Commentaire de l’Évangile*, Parigi 1968, p. 119.

18 Ibidem.

19 ID., “La nativité, les mages et les bergers”, in *Œuvres complètes II, Commentaires bibliques, Commentaire de l’Évangile*, p. 111.

20 Ibidem.

21 Lanza ha scritto la prefazione dell’opera di LOUIS CATTIAUX, *Le message retrouvé*, Bruxelles 1945.

22 ID., “La nativité, les mages et les bergers”, p. 112.

23 Ibid., p. 113.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

26 Ibid., pp. 113-114.

27 Ibid., p. 114.

28 Ibidem.

29 Ibid., p. 115.

30 ID., *La Marche des Rois*, Parigi 1944, p. 41.

31 Ibid., p. 43.

32 Ibid., p. 46.

33 Ibid., pp. 45-46.

34 Ibid., p. 42, e similmente per le due citazioni successive.

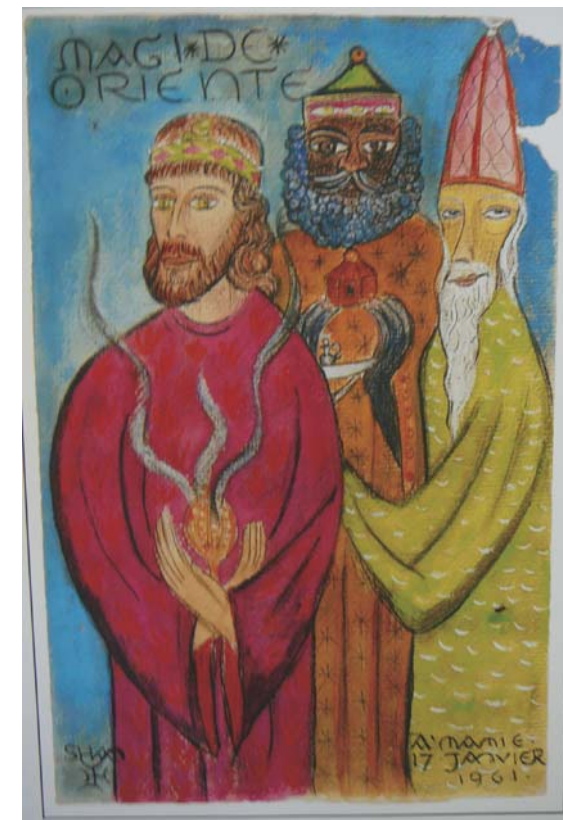
35 Ibid., p. 44.

36 Ibid., p. 48. 37 Ibid., pp. 46-47. 38 Ibid., p. 50. 39 Ibid., p. 51.

37 Ibid., pp. 46-47.

38 Ibid., p. 50.

39 Ibid., p. 51.



IL NONVIOLENTO LANZA DEL VASTO E IL CONCILIO: INGRESSO DELLA NONVIOLENZA MA INCOMPRESIONE SULLA MODERNITA' Antonino Drago

La sua riforma della religiosità

Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi nel 1937-38, poi tornato in Europa per insegnare la nonviolenza e fondare comunità gandhiane ha compiuto una riforma della sua religiosità cattolica, che possiamo riassumere secondo le seguenti tre universalità.

L'ha rifondata rispetto ad ogni uomo perché, superando la divisione spirituale tra Occidente e Oriente, l'ha basata (non sui dogmi o sulla obbedienza o su pratiche rituali), ma sulla conoscenza di sé, un valore sapienziale universale. Inoltre la sua riforma è universale rispetto a tutte le grandi religioni perché l'ha basata sul loro atto fondante comune: la conversione dal male; il quale ha la origine profonda nel peccato originale (che è all'origine non dei tempi, ma di ogni organizzazione strutturale). Coerentemente, ha rifondato la vita spirituale come cosciente lavoro di vita interiore "per la conoscenza il possesso e il dono di sé".

Infine l'ha rifondata rispetto a tutte le istituzioni sociali in quanto ora la conversione deve riguardare tutte le istituzioni sociali negative; questa conversione, così ampiamente intesa, si chiama nonviolenza; che almeno come fratellanza è comune tra tutte le grandi religioni, senza essere specifico di una religione, né essere da solo una specifica religione; quindi è pre-religiosa. Ciò egli ha introdotto nel Cristianesimo la orientale nonviolenza, che d'altronde a prima vista ha in Cristo un esempio massimo.

Quindi questa nuova religiosità, in cui la attività politica per la pace non è solo impegno etico, o peggio, atti morali di semplice buona volontà, ma è costitutiva della fede, che si propone di incidere anche a livello sociale. Infatti egli ha promosso la resistenza spirituale ed iniziative politiche contro le massime potenze del suo tempo: i "Due Blocchi" e i loro armamenti nucleari (dichiarati da lui "diabolici"). Inoltre ha saputo indicare (QF) una analisi politica alla luce di una nuova lettura della Bibbia relativamente a tre punti cruciali: l'origine del male, la sua crescita sociale e la sua estremizzazione in dittature; delle quali oggi sono responsabili anche le massime intellettualità occidentali: la Scienza e la Tecnica. Infine ha concepito e fondato comunità, intese sia come regno di Dio in terra, sia come unità fondamentale della nuova società. Mentre la riforma di Gandhi è stata la prima ad avere un carattere anche strutturale (comunità e ricostruzione dell'ordinamento sociale), quella di Lanza del Vasto è stata anche essa a carattere sociale strutturale (le sue comunità); ma anche intellettuale: sia nella analisi politica (fino alla critica delle massime potenze intellettuali occidentali), sia nella fondazione teologica della nonviolenza, all'interno di quella teologia cattolica che è la più potente e importante nel mondo.

Il suo contributo al Concilio

Lanza del Vasto si è molto interessato al Concilio, sia personalmente in quanto cattolico praticante, sia come proponente la nonviolenza gandhiana anche alle grandi istituzioni, specie se spirituali. Egli si rendeva conto che, dopo secoli di chiusura, la Chiesa con un Concilio che non avrebbe cambiato dogmi, poteva iniziare una riforma profonda della religiosità; tale da impegnare i fedeli anche nella vita sociale, così come fa la nonviolenza (ad es., mai più dittature!). Questa novità storica poteva venire da

tutti, anche da quei vescovi che altri vedevano come funzionari; anche dal papa, anche se qualcuno lo vedeva come "monarca assoluto".

Ancor prima che il Concilio iniziasse, ha promosso iniziative (in Francia, dove allora egli viveva) sotto il titolo "Concilio, coscienza umana e guerra totale" con i 34 gruppi di Amici dell'Arca del tempo: li ha invitati a compiere una veglia di letture bibliche e meditazione sul tema della pace, a compiere un digiuno di tre giorni e a scrivere ai propri vescovi affinché si pronunciassero a favore della nonviolenza e contro le armi di distruzione di massa (nucleari); e infine ha invitato i seguaci delle altre fedi ad incontrarsi per interrogarsi sulle intenzioni del Concilio, da lui definito "di riconciliazione". (AdM 272-274)

Poi, durante la prima sessione, ha compiuto un digiuno di 40 giorni a sola acqua affinché il papa Giovanni XXIII si pronunciasse su quattro questioni fondamentali; che, modestamente, non proponevano le sue innovazioni, ma l'insegnamento del suo maestro Gandhi: ha chiesto di rimuovere gli ostacoli della obbedienza a tutte le autorità (Rm 13) e della accettazione della corsa agli armamenti (nucleari); e invece di accettare la obiezione di coscienza e la nonviolenza. Di queste questioni, tre hanno trovato risposta nella *Pacem in terris*, che uscì proprio alla fine del digiuno. Lanza ha valutato ciò come un risultato sostanzialmente positivo (CCNV 125-131). E alla fine dell'anno ne ha scritto un lungo commento positivo dell'enciclica (incentrato sui quattro pilastri della pace da essa indicati: Verità, Giustizia, Amore e Libertà; 4PPP 147-191).

Per tutta la durata del Concilio ha compiuto attività di pressione sui vescovi e nell'ultima sessione ha organizzato un digiuno per dieci giorni di venti donne (tra le quali, Dorothy Day) affinché il Concilio si pronunciasse positivamente sulla nonviolenza; cosa avvenuta poi nella *Gaudium et Spes* (n. 78) sulla base di un loro suggerimento scritto. (CCNV 133-146)

Quindi per Lanza del Vasto il Concilio è stato un risultato politico positivo: la nonviolenza di Lanza del Vasto si era "riconciliata" con la Chiesa cattolica. Ma oggettivamente non c'è stata una comprensione reciproca (così fu quando la Segreteria di Stato mise in mano alla moglie la anteprima della *Pacem in Terris*, la quale accettava tre punti di Lanza del Vasto, ma senza dirlo e farlo apparire). Certo, era già molto per i nonviolenti (non erano più bloccati da esclusioni a priori; avevano messo il piede nell'uscio e potevano quindi sperare di entrare successivamente nella Chiesa a pieno diritto). Ma il Concilio non ci aveva visto nessuna riforma della religiosità.

Comunque la apertura così ottenuta fu sufficiente perché la nonviolenza iniziasse una lunga marcia dentro l'istituzione Chiesa: don Milani, Don Helder Canara e don Tonino Bello ne sono state le tappe fondamentali. Quella nonviolenza, che secondo la *Centesimus annus* del 1991 aveva vinto le dittature dell'Est, aveva avuto già sua cittadinanza nella Chiesa.

La riforma di Lanza e la riforma del Concilio: la incomprendimento sulla modernità

Ma, andando oltre quanto da lui scritto nella occasione del Concilio, noi, a distanza di 50 anni, che cosa vediamo che il Concilio ha fatto rispetto alla sua riforma?

Cominciamo dall'ultima, la universalità rispetto alle istituzioni.

Per la prima volta un Concilio (come la contemporanea *Pacem in Terris*) si è messo in ascolto del mondo ed ha emesso un documento su tredici, *Gaudium et Spes*, appositamente sul rapporto Chiesa-(istituzioni del) mondo e si è rivolta, a tutti gli uomini. Già questi fatti sono stati importanti per rinnovare la coscienza dei cattolici nello stesso senso della nonviolenza: legare la fede al sociale.

Ma i contenuti? Il Concilio ha emesso una sola condanna (solenne): la condanna

era rivolta non ad una persona o ad un gruppo ereticale, ma alla guerra di distruzione di massa (n. 80; già la *Pacem in terris* l'aveva chiamata: "alienum a ratione" = da pazzi; non "irragionevole", come la Curia ha poi tradotto e ancora qualche teologo morale ripete). Inoltre ha preso posizione contro la corsa agli armamenti. Infine, rispetto alle altre grandi istituzioni, il Concilio ha dato fiducia alle istituzioni sovranazionali (l'ONU era nata 20 anni prima). Quindi di sicuro il Concilio ha incominciato coraggiosamente a sganciarsi dai soli rapporti di vertice con gli Stati secondo le tradizionali vie diplomatiche segrete, per aprirsi al rapporto diretto con la gente per una politica di pace.

Ma non è andato oltre (ad es., non si è reso indipendente dal Blocco Ovest). Per cui alla fine questi atti sono risultati solo volenterosi: il sostegno all'ONU (un organismo allora quasi innocuo nella politica mondiale) creava poco più che una speranza politica; la richiesta del disarmo era vincolata ad una serie di condizioni che nel complesso erano irrealizzabili; e la condanna della guerra di distruzione di massa è rimasta nell'"impensabile", perché non è stata rivolta neanche alle distruzioni avvenute nel passato (Hiroshima, Amburgo, Lipsia), né alla incessante preparazione, possesso e minaccia diplomatica di usare le bombe nucleari. Insomma, tutto restava quasi come prima.

Il documento è arrivato ad elogiare la nonviolenza (n. 78) e ad ammettere la ragionevolezza della obiezione di coscienza al militare (n. 79); ma sempre con molta cautela e sempre con dei pendant, per non offendere le istituzioni della parte opposta. In definitiva, una tolleranza benevola che non la faceva compromettere.

E delle questioni teologiche che la riforma di Lanza del Vasto aveva posto? E' poco noto che un evento parallelo, non scritto ufficialmente, è stato decisivo. Prima e durante il Concilio c'è stato un forte dibattito tra i teologi, che si sono divisi in due gruppi: gli "incarnazionisti" e gli "escatologici", a seconda della posizione di fondo che essi sceglievano rispetto al mondo. Per i primi era da superare al più presto l'atteggiamento che la Chiesa aveva avuto da secoli, di rifiutare il mondo moderno (v. il Sillabo), per invece incarnarsi in esso e diventarne il lievito; non si trattava quindi di separarsene in nome di una vita ultraterrena, ma, ricorrendo a "mediazioni" tra la negatività del mondo e i valori o gli ideali del Cristianesimo, dare forza alle spinte migliori della gente; quindi niente condanne o separazioni precise, ma fiducia nella fede.

Per i secondi invece occorreva mantenere una distanza tra il cristiano e il mondo; non certo la distanza del passato, ma sempre una distanza che fosse significativa per non risultare "del" mondo. Quali fossero queste prese di distanza non fu chiaro. Di fatto vinsero i teologi incarnazionisti. Non a caso il Concilio condannò un solo fenomeno sociale (distruzioni belliche di massa), ma senza attualizzarlo, neanche nel passato. I documenti del Concilio parlano solo indirettamente della Scienza e della Tecnica (nella introduzione della *Gaudium et spes*): era una accettazione, sostanzialmente senza riserve. Lo stesso peccato originale non fu quasi più ricordato. Per cui il tempo del Concilio fu generalmente inteso come una apertura di fatto e incondizionata a tutto il mondo moderno, compresa la Scienza e la Tecnica. Su questo tema e sul peccato strutturale (nel senso di struttura di peccato e di peccato relativo alle massime strutture sociali) tuttora la Chiesa non sa come rapportarsi (v. articolo di Santabarbara su RTM 2012); tanto meno sul tema della relativa conversione strutturale (non solo personale, ma anche collettiva). D'altronde le altre chiese e fedi sono ancora meno preparate.

Penso che Lanza del Vasto avrebbe ripetuto quanto scrisse il suo amico Maritain, che pur apprezzò molto l'evento Concilio: "In ginocchio davanti alla modernità" (*Il contadino della Garonna* (1969), Rubettino 2008).

Senza una chiarificazione sapienziale da parte del Concilio, la Scienza e la Tecnica hanno avuto campo libero sulla vita spirituale dell'umanità; ad Ovest la vita

consumistica non ha avuto freni morali, salvo prediche da grillo parlante; contemporaneamente la corsa agli armamenti ha affamato i popoli del mondo. E ad Est la vecchia scomunica del comunismo ha esonerato la Chiesa dal capire l'aspetto scientifico di quella società (anche quando ci fu la rivoluzione culturale cinese che propose la critica alla scienza e la tecnica). Per cui per tutti: Automobile come ingresso nel nuovo mondo tecnologico; i mass media come mezzi di distrazione di massa; la pillola e similia come libertà etica praticamente illimitata; internet come dispensa dal formarsi una vita intellettuale, la psicologia come metodo per sanare eventuali squilibri individuali. Nel mondo le resistenze spirituali a Scienza e Tecnica sono rimaste confinate al mondo ebraico tradizionalista (tollerato come folklore) e al mondo arabo (tacciato di arretratezza feudale).

In questo contesto, la Chiesa ha navigato a vista in cerca di nuovi equilibri; che essa non ha avuto la forza o la capacità di progettare. Questa impreparazione è stata evidente dopo il 1989, l'anno che ha cancellato il mondo comunista e, di fatto, la sua scomunica. Allora le istituzioni spirituali non hanno saputo dare una direzione, salvo la speranza di ottenere la pace come dono generoso dell'ultima superpotenza rimasta; la quale, invece, ha lanciato il programma di accelerare Scienza e Tecnica attraverso la globalizzazione e la economia finanziaria, senza curarsi dello sfruttamento disumano dei più deboli nel mondo della crescita della miseria mondiale e dei pericoli mortali mondiali degli squilibri ecologici terrestri. La Chiesa non ha avuto esitazioni nel seguire anche questa "pace".

Per questa inadeguatezza rispetto alle strutture sociali la riforma conciliare è rimasta cieca alle altre due universalità della riforma di Lanza del Vasto. Invece del pluralismo interreligioso, il Concilio ha iniziato un vago ecumenismo. Inoltre il Concilio è stato cieco all'altra universalità della spiritualità personale: i temi della conoscenza di sé, conversione, conversione strutturale; e quindi la importanza della nonviolenza.

Ai nonviolenti, sia dell'India che occidentali, non è rimasto altro che continuare a compiere azioni esemplari. Già è tanto che hanno combattuto vittoriosamente le centrali nucleari in tutto il mondo, hanno impedito un poligono di tiro in Francia (Larzac), hanno costruito in Italia la prima legge sulla difesa statale nonviolenta (230/1998), hanno lottato contro gli OGM (in Francia). Rispetto ai pochissimi che vivono la nonviolenza strutturalmente (cioè in comunità) tutto questo è straordinario come risultati; ma ancora non è compreso dalle istituzioni spirituali occidentali.

Però lo Spirito soffia dove vuole e nel dopo Concilio i popoli, anche se da soli, hanno riscoperto la nonviolenza e sono stati capaci di compiere rivoluzioni mai viste per il loro alto contenuto etico e anche spirituale. Questo ha realizzato la profezia di Lanza del Vasto: "Quando parliamo di nonviolenza come di una scoperta di questo secolo, conviene precisare che non si tratta della rivelazione di un nuovo valore spirituale o di una rivelazione religiosa, ma dell'ingresso, nella storia dei popoli, di una forza rivoluzionaria e innovatrice. Ho visto, dice Romain Rolland nella prefazione della Giovane India di Gandhi, sollevarsi dal fondo dell'Oriente quest'onda, che non ricadrà fino a quando non avrà ricoperto il mondo intero. E' la scoperta che in questo secolo [XX] si incomincia a fare [negli anni '50], costretti, come si è, a cercare uno sbocco al vicolo cieco in cui ci si è cacciati. (QF, pp. 482-3)

La profezia nel periodo del dopo Concilio si è realizzata con il detto: Vox populi, vox Dei.

LANZA DEL VASTO: “INTRODUZIONE ALLA PACEM IN TERRIS”

(Da “I quattro pilastri della pace secondo l'enciclica del Papa Giovanni XXIII”, in Les Quatre Piliers de la Paix, Rocher, Monaco, 1992, 147-191, pp. 147150, scritte nel periodo di Natale del 1963. Trad. di A. Drago)

Quest'anno 2013 è il 50° di questa enciclica; che ha avuto una importanza pastorale quasi pari a quella del Concilio e che ha risposto a tre della quattro richieste di Lanza del Vasto a Papa Giovanni (non la nonviolenza). Il testo è fuori del comune, perché esprime con immediatezza l'animo di Lanza rispetto alla storia della Chiesa, come pure la sua gioia per la enciclica che ha invertito una tendenza secolare, se non millenaria. La lettura della enciclica, almeno il cap. V della parte II è vivamente consigliata.

“Poiché con la gioia di questo tempo di Natale terminiamo l'anno che ha visto sbocciare la PACEM IN TERRIS, potremmo passare alcuni di questi giorni a svilupparne le lezioni principali. Questa enciclica è un grande avvenimento che ci ha rallegrato profondamente, voi lo sapete quanto! E se vi dico che avrei dato il sangue per vederla, voi sapete che questa mia non è una maniera allegorica di parlare, e che il mio digiuno di quaranta giorni non fu altro.

Questo testo del papa susciterà degli echi nelle anime, risveglierà più di una coscienza, avrà il suo effetto nel corso della storia presente e futura.

Ma più che lanciarsi nell'elogio iperbolico di questo testo, credo che sarò più adeguato allo spirito del santo Papa Giovanni dicendo che quello che ha di meraviglioso è che recupera un ritardo scandaloso, e che riempie lacune secolari, e che mette fine almeno in parte a un certo numero di ragionamenti intollerabili, a un atteggiamento della Chiesa che non è più tollerato nemmeno dal mondo ateo.

Che cosa è avvenuto? Come si spiega che nella nostra epoca la Chiesa che, dovrebbe essere la maestra la madre e la conduttrice dei popoli, come si spiega che in un certo senso e su certi argomenti essa pare che vada a rimorchio? Come si spiega che spesso vediamo il clero superato di molto dal suo popolino, che il laico ha acquisito una coscienza e che questa coscienza non è entrata nei suoi istruttori religiosi?

Si dà un tempo in cui è normale che una intera Società venga originata da una religione è un fatto universale; che dai fondamenti religiosi si sviluppano delle istituzioni, dei costumi, una concezione della pace, della guerra, della giustizia, del bene, del male, del ben fare. Invece la nostra Società si sta liberando dell'insegnamento cristiano? Ebbene, no.

Si può dire che questa nostra società si è costruita contro e a partire da una rivolta [rivoluzione francese, che era] contro tutti gli insegnamenti della Chiesa, del Vangelo e della Bibbia. Abbiamo la Società la meno biblica, la meno evangelica che si possa immaginare è all'estremo opposto; opposta proprio come la società di Tiberio e di Augusto, con questa terribile differenza che tutti allora sapevano che Nerone, Tiberio, Augusto erano dei mostri voglio dire tutti i cristiani... e che la Società che essi governavano, con i suoi eserciti, le sue amministrazioni, con le sue finanze alle volte truccate, spesso truccate, come le nostre, con i suoi fasti, con la sua schiavitù, con il suo dominio e il suo disprezzo per tutti i popoli, era la Società retta dal Principe di questo Mondo. Bisognava diffidarne, bisognava difendersene, bisognava creare un mondo nuovo, in piena contraddizione con i tempi correnti. Questo lo si sapeva. Poi però c'è stata una svolta, c'è stata, diciamo, una falsa conversione delle società. Costantino - un

Cesare come gli altri - lo vediamo tutto d'un tratto diventare un santo imperatore; un santo imperatore che d'altronde non era neanche battezzato... o meglio, battezzato all'ultimo giorno. E a partire da allora è incominciata la benedizione delle armi.

Ci sono stati dei terribili accomodamenti con il Cielo o piuttosto, accomodamenti con l'inferno. Con Cesare, con Mammona, con Satana, si fanno dei patti, dei concordati, delle associazioni. Poi si fabbricano delle teorie per giustificarli, che vengono trasmessi di generazione in generazione con la firma dei più grandi santi. E poi vediamo la Chiesa che conquista sempre nuove ondate di barbari, li converte e poi si fa conquistare da essi. E il Clero che diventa il servitore del Principe allo stesso titolo degli altri suoi funzionari. “Quello che non ottengono dalle polizie, lo ottengono dalle Missioni”, mi diceva un Indiano, al tempo in cui gli Inglesi regnavano laggiù.

In ogni tempo, bisogna dirlo, ci sono state correnti di pensiero limpido, di pensiero puro tra i cristiani e anche tra i non cristiani. Ma una volta che il Clero, che le dottrine anche le dottrine più elaborate e più avanzate, - si sono mischiate alle correnti del mondo, alle contro-verità correnti, allora, anche i cuori puri, gli spiriti chiari e i santi arrivano a mettere la sordina sui loro scrupoli, arrivano ad evitare di proclamare quello che a loro è evidente. “Se il tuo occhio è la lampada del tuo corpo, se è con l'occhio che tu vedi la luce e se il tuo occhio è oscurato, quante saranno le tue tenebre”, dice il Vangelo; e lo stesso vale nella società: se è la religione che ci deve insegnare la verità, se è essa che ci deve condurre alla luce, e se essa stessa, proprio essa è oscurata, allora quante saranno le tenebre: quante le tenebre di quelli che non hanno proprio religione?

Succede questo di sconvolgente ma certamente per volontà di Dio: quelli che non hanno religione, o quelli che ne hanno un'altra, sono più svegli e conducono le danze; lo fanno con delle verità parziali, ma molto forti, perché parzialmente vere molto forti e molto pericolose perché parziali, e dunque in gran parte false.

E arriviamo all'immenso disordine attuale l'immensa confusione dei piani. Non c'è una morale ce ne sono due o tre; non c'è una morale religiosa, ce ne sono due o tre. Non c'è proprio una visione del mondo, di nessun tipo - né scientifico, né filosofico, né religioso; voglio dire una visione che qualcuno vede; ne sono state presentate alcune, ma la gente non ne vede più, non è vero? - Il mondo, la vita, la società: questo per noi oggi non ha significato, non ha alcun forma. Sono sicuro che se voi fate l'esperienza di fermare per strada chicchessia domandandogli: “Amico mio, ve ne prego, amico mio, fratello mio, che facciamo noi nella vita?” “Per voi il mondo ha un significato? E quale?” Voi non avrete risposte positive - e sincere.

L'enciclica ha dato un calcio a queste impalcature, in tutti questi teatrini di second'ordine. E' il calcio che è molto importante molto importante e nuovo per la nostra epoca - l'apporto dottrinale, direi, è quasi inesistente come novità, perché non c'è niente, niente di nuovo. Come vuoi che si inventino delle verità nuove? Di rivoluzionario nell'enciclica Pacem in terris ci sono due citazioni, delle quali una è di Giovanni Crisostomo e l'altra è di San Tommaso d'Aquino senza dubbio rivoluzionarie, ma ben meno che le parole semplici del Vangelo.

Allora andiamo ad esaminare i fondamenti di questa enciclica: non porta nuovi fondamenti, ma li rinnova. Io ci vedo una proposizione centrale, sulla quale mediteremo, che la Pace è fondata su quattro punti: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Sono i quattro pilastri sui quali si regge la cupola della Pace. Senza questi pilastri non c'è Pace.

Nella Pace, ci sono altre cose gradevoli e belle, ma forse tutte queste amenità e tutte queste decorazioni possono essere ridotte ai quattro pilastri e in ogni caso non sono niente senza questi pilastri. Ecco allora quattro temi ammirevoli sui quali possiamo riflettere durante questi tre giorni.”

ECONOMIA E FELICITÀ L'Arca del nostro tempo e le regole della casa comune

COMUNITÀ DELL'ARCA DI LANZA DEL VASTO
Associazione di volontariato

CAMPO 2013

Mantenendo ridotta la nostra produzione guadagneremo tempo per la preghiera, la musica, lo studio, la meditazione, e libereremo uomini da mandare all'azione diretta. Non lavoreremo come api che continuano ad accumulare miele per altri che vuoteranno l'alveare. Una volta ottenuto quello che ci basta, ci fermiamo. Lavorare per gli altri, mentre essi lavorano per noi, ecco il nostro guadagno. Ricompensa di tutte le nostre fatiche: vedere l'opera compiuta....

da: Lanza del Vasto, L'Arca aveva una vigna per vela

Sede: Casa dell'Arca C. da Tre Finestre Belpasso (CT).

Data: 29 luglio - 4 agosto 2013. Il campo inizierà nella mattinata del 29 luglio con sistemazione e pranzo alle ore 13.30 (accoglienza dalle ore 10,00) e si concluderà con la colazione del 4 agosto..

Numero massimo di partecipanti: 35 (10 in stanza con letti a castello o luogo coperto con stuoino o materassino gonfiabile, 25 in tenda propria).

Portare: Sacco a pelo, abiti da lavoro, abiti comodi, stuoino e coperta (per lo Yoga), materassino gonfiabile; per chi dorme in tenda: torcia. Abiti bianchi e strumenti musicali per la festa. Maglione per la sera, scarpe chiuse per la campagna e l'escursione sull'Etna

Finalità del Campo:

Il campo, in prosecuzione di quelli del 2010 (Soprattutto vivere. De-crescere in rel-azione) e del 2011 (Che il lavoro sia vita. La laboriosità nella proposta dell'Arca) vuole riflettere sulla proposta di vita della Comunità dell'Arca, coniugando l'insegnamento spirituale con l'organizzazione della vita comune, nei suoi aspetti più concreti e quotidiani. È possibile vivere del lavoro delle proprie mani, costruire degli utensili, nutrirsi dei frutti del nostro orto, allevare degli animali per il latte e le uova, educare i bambini, imparare a danzare, a fare teatro ed eventualmente insegnare tutto ciò ad altri che lo volessero apprendere? Tutto questo potrà mai liberarci dal denaro, dalla preoccupazione per le nostre riserve, dall'uso delle macchine e delle tecnologie che pure ci sembrano utili per aprirci al mondo? Quali regole deve darsi un gruppo che vuole vivere insieme condividendo le proprie capacità intellettuali e manuali, la terra, l'acqua che piovè dal cielo ed altri beni comuni?

Proprio partendo da queste domande, particolarmente sentite dalla

Fraternità delle Tre Finestre, che sta lavorando in questi mesi per avviare una piccola fattoria, abbiamo riflettuto sull'etimologia del termine "economia" che ha origine dalle parole greche oikos, che vuol dire "casa" o "famiglia", e nomos che vuol dire regola, scoprendo che l'attività economica è forse, alla sua origine, qualcosa di molto diverso da quello di cui sentiamo parlare ogni giorno. L'attività economica è allora un compito che non può essere disgiunto dalle nostre relazioni profonde e dalla nostra spiritualità. Ci confronteremo su questi temi in un contesto di vita in campagna e in una dimensione comunitaria che la Fraternità delle Tre Finestre sta sperimentando da circa 14 anni in Sicilia e da 8 in questo luogo ai piedi del Parco dell'Etna. Come negli altri anni, ma con una particolare attenzione, una parte della giornata sarà dedicata al lavoro manuale organizzato in piccoli gruppi che si dedicheranno alla costruzione di oggetti per il lavoro agricolo, a lavori per la struttura e per la gestione quotidiana della casa. Altri momenti della giornata saranno dedicati al canto, alla danza, allo Yoga e alla Festa, secondo lo stile dell'Arca .

Attività previste: Incontri di approfondimento e riflessione sul tema del campo.

Attività per la preparazione di una festa comune; lavoro per conduzione della casa, lavoro di campagna, preparazione comune dei pasti (cucina vegetariana). Sessioni di Yoga e Danze.

In ogni giornata, saranno proposti momenti di spiritualità ecumenica in comunione con le diverse tradizioni religiose.

È prevista una passeggiata sull'Etna.

Quota di partecipazione: € 160,00 comprendente vitto, alloggio, spese organizzative. La questione economica non deve essere un impedimento. Chi avesse difficoltà ne può parlare con gli organizzatori.

Iscrizioni: Ad esaurimento dei posti previsti entro non oltre il 5 luglio 2011 con pagamento del 50% della quota tramite bonifico postale o altra modalità da concordare entro la data indicata. Info: Nella Cacciola 095.7911202 - Maria Albanese 338.6808484 e-mail: v.sanfi@libero.it

Come raggiungere le Tre Finestre:

Da Palermo: Autostrada PA-CT. Subito dopo l'area di servizio "Gelso Bianco" uscita per MESSINA (tangenziale). Proseguire fino all'uscita PATERNO' e continuare per la SS 121 fino all'uscita PIANO TAVOLA Belpasso. Seguire le indicazioni per Belpasso. Giunti a Belpasso attraversare il paese in direzione ETNA NICOLOSI fino alla Piazza di Borrello, dove si trova la Pasticceria Condorelli (attenzione: a Belpasso ci sono altri Bar che hanno lo stesso nome).

Da qui seguire le indicazioni RAGALNA. Sulla destra incontrerete degli impianti sportivi comunali e ancora, sempre sulla destra la Fabbrica Condorelli. Dopo circa 100 m. sulla sinistra imboccare una stradina asfaltata all'inizio della quale c'è un cartello "Strada Vicinale Sciddicuni" e una indicazione con la scritta ARCA. Dopo circa 700 metri sulla destra entrare per il cancello e la stradina di pietra che porta ad una casa di colore rosa: siete arrivati.

Da Messina: Autostrada ME-CT. Tangenziale per Palermo. Uscita Paternò. A questo proseguire punto come nelle indicazioni da Palermo.



INFORMATIZZAZIONE E DIRITTI COSTITUZIONALI

Giovanni e Graziella Ricchiardi

Non avendo la televisione, mia moglie ed io, ascoltiamo le notizie alla radio: in chiusura, ogni volta, come se fossimo cretini, ci ripetono che per risentire basta fare www.... La Rai come le altre.

Giù dalle scale, nella buca delle lettere, prendiamo la postatarget dei supermercati con pagine di offerte elettroniche.

Uscendo dal giornalaio sfogliamo il quotidiano: paginoni di opportunità ... elettroniche.

Tutto ad un costo minimo, per il bene dell'utente, il suo interesse, nella massima segretezza.

La pubblicità bugie commerciali: fin qui la libertà è salvaguardata.

Purtroppo la scena informatica presenterà presenta realtà coercitive: la pressione si fa insostenibile. Se vuoi essere un cittadino devi avere il computer.

In questo il governo dei "tecnici" si è distinto.

Ci riferiamo all'introduzione obbligatoria dell'informatica, da parte dell'amministrazione pubblica, nei rapporti con il cittadino.

L'art. 3 dei Principi Fondamentali della nostra Costituzione dichiara che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Nessuno vuol ricordare che una larga parte d'italiani, per quanto mi costa il 45%, non è informatizzata.

Anche l'autorità scolastica non s'è fatta scrupolo di comunicare, quasi in un segno della propria modernità, che l'iscrizione alla scuola dell'obbligo andava obbligatoriamente fatta per via informatica. Per la scuola d'obbligo i cui utenti sono tutti i legittimi presenti sul territorio nazionale non è palese violazione costituzionale?

Così la denuncia dei redditi (di terribile complicazione mentre dovrebbe essere alla portata di ogni cittadino) scorre per via informatica presso i CAF che non sono gratuiti.

I concorsi per l'amministrazione pubblica sono passati improvvisamente alla via elettronica.

Chiunque per un'attività autonoma è costretto al rapporto con la pubblica amministrazione è costretto al rapporto con la pubblica amministrazione ogni giorno si accorge che lo spazio non informatizzato diminuisce (mentre aumenta la quantità di adempimenti)

L'obbligatorietà impone di avere lo strumento elettronico costoso e di saperne far uso ma, al tempo stesso, discrimina coloro che non possono disporre.

Limita il diritto di libertà e di uguaglianza dei cittadini.

L'obbligatorietà è un affare sostanzioso per l'industria elettronica con aperture di mercato all'interno e all'esterno dell'amministrazione.

Le multinazionali avanzano nello Stato. Quali provvedimenti per mantenere autonomia e "mani pulite"?

La Repubblica è causa di discriminazione in luogo di rimuovere gli ostacoli ... che impediscono ... l'effettiva partecipazione .. all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Siamo in tempi di campagna elettorale; quali forze politiche e sociali si sono accorte del problema?

Sta sera, con speranza, sentiremo ancora il giornale radio e ... spegneremo prima del WWW!

NOTIZIE DALLA FRANCIA ASSEMBLEA FRANCOFONA

1-2 DICEMBRE 2012

L'Assemblea generale francofona si è svolta all'inizio di dicembre. Lo scopo principale era quello di votare sugli emendamenti riguardanti l'organizzazione francese (questa è stata modificata dall'introduzione, in occasione del Capitolo Generale, della separazione dei ruoli Responsabile francofono e Responsabile Internazionale generale) e eleggere il nuovo Responsabile francofono.

L'incontro prevede :

mattina (animazione Bernard Dangeard)

1. un intervento/conferenza,

2. un tempo di scambio e condivisione sull'argomento,

pomeriggio (animazione Michel de la Forest e Jean Marie Ziegler, che hanno lavorato a lungo sugli emendamenti sia per il Capitolo che per quelli da votare ora)

3. scambio e votazione sugli emendamenti,

4. elezione del Responsabile francofono,

5. tempi di preghiera e Festa.

1 2. Philippe Gonzalez parla sul tema "Autorità e costruzione o edificazione della comunità".

L'intervento appassiona i presenti, e segue un tempo di scambio animato; il suo approccio sociologico è originale e la sua esperienza nei cambiamenti istituzionali nelle comunità protestanti è molto vicino al nostro vissuto. (forse sarà possibile avere il testo del suo intervento).

3 - Solo una parte degli emendamenti proposti viene accettata. La maggioranza dice no a tutto il testo che riguarda la procedura di elezione del Responsabile francofono. Questa parte andrà quindi rielaborata.

4 - L'elezione del Responsabile. Gli impegnati fr. sono 140 ma una cinquantina non sono venuti né hanno inviato deleghe. L'unico, fra le persone proposte per il compito di responsabile, che ha dato la sua disponibilità è Bernard . Per essere eletto è necessario che raggiunga i 2/3 dei votanti, cioè 61 voti. Il risultato è invece di : 58 si, 12 no, 21 astensioni (e molti sono gli assenti). A sorpresa di molti, non viene quindi eletto. Non essendovi altri candidati il posto rimane vacante.

Visti i risultati inaspettati delle votazioni, il sabato Margalida convoca un consiglio d'urgenza (possibile data la presenza di tutti i delegati) per discutere sul da farsi.

Di seguito la riflessione di Margalida

Nuova situazione in seguito all'Assemblea Generale francofona dell' 1-2 dicembre 2012

In seguito alla non elezione di Bernard come responsabile francofono, il 1 dicembre , in veste di responsabile generale ho convocato, la sera stessa, un consiglio d'urgenza per vedere come gestire la situazione. Abbiamo deciso di invitarvi Philippe Gonzalez che, con la sua conoscenza del

funzionamento delle istituzioni , ci è sembrata persona che poteva aiutarci ad adottare una posizione adatta a ciò che viviamo.

In un primo tempo Bernard è venuto per condividere con noi ciò che viveva. Uscito Bernard, abbiamo chiamato Philippe Gonzalez , in qualità di osservatore partecipante, con possibilità di intervenire in caso di nostre eventuali domande.

Durante il nostro scambio ci è sembrato evidente che la non elezione di Bernard non è un no alla sua persona ma ad un tipo di funzionamento, è una sorta di punta di iceberg che mostra un bisogno interno di cambiamento. Philippe ci ha detto che l'Arca è in mutazione. Secondo lui stiamo negli anni passando da:

- una prima generazione in cui l'Arca si è fondata sul carisma del fondatore.
- a una seconda generazione, dopo la sua morte, in cui si viveva della sua memoria, e si agiva per tradizione nell'abitudine consolidata.
- e ora siamo in una terza generazione, che deve trovare gli strumenti adatti alla realtà di questa epoca, senza attaccarsi alle forme che implicano la presenza di un leader carismatico.

È questo stesso bisogno di cambiamento che si è espresso anche nel voto degli emendamenti. Abbiamo visto che l'Arca francofona è attraversata da sensibilità differenti che cercano di esprimersi.

Dopo questo scambio che ci ha permesso di arrivare ad una presa di coscienza comune, che abbiamo in seguito potuto condividere nell'assemblea generale la domenica mattina, vorremmo mettere in atto, a partire dal prossimo consiglio di gennaio, un processo che tenga conto di ciò che abbiamo vissuto, per poter avanzare in sicurezza verso queste mutazioni istituzionali, di cui Philippe ci ha fatto prendere coscienza.

Questo incontro è stato un tempo molto forte, che ha messo in luce la nostra vulnerabilità ma anche la nostra forza, la nostra unità nonostante le nostre differenze. Abbiamo potuto prendere atto pacatamente dei cambiamenti che si profilano. Abbiamo potuto esprimere a Bernard la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine per il dono di sé che ha fatto per molti anni , abbiamo anche potuto esprimere la nostra riconoscenza a Michel, a Jean Marie e a Martial per tutto il lavoro di preparazione di questo incontro generale, che ci ha portati là dove oggi siamo, e tutto ciò abbiamo potuto vivere nella pace, insieme.. Abbiamo sperimentato che le nostre differenze possono essere vissute come richiamo ad una maggior unità e non farne motivo di divisione. Non dimentichiamo che ciò che ci unisce, il nostro impegno comune, è più forte di ciò che ci separa.

Il tempo che abbiamo davanti è molto importante; chiederà a tutti un'apertura di cuore, una fiducia reciproca, una disponibilità al nuovo e la nostra preghiera per l'Arca affinché troviamo insieme una forma più adatta a ciò che vogliamo essere e al mondo attuale.

Perché questo possa viverci nelle migliori condizioni possibili ho proposto alla segreteria di introdurre nell'ordine del giorno del consiglio di gennaio la possibilità di farci accompagnare da un osservatore partecipante esterno, se possibile Philippe Gonzalez, che è già venuto grazie a Bernard, e che ha guadagnato la nostra fiducia per la sua competenza, la sua umiltà e la sua comprensione della nostra identità comunitaria.

Nel prossimo consiglio andremo a cercare insieme come vivere questo posto vuoto lasciato da Bernard, come poter continuare a vivere nel nostro quotidiano preparando i cambiamenti, senza lasciarci schiacciare dal compito, ma conservando una vigilanza per stare nella leggerezza.

Bisognerà scegliere una persona o delle persone che accettino di assumere questo incarico per un tempo di transizione. In quanto responsabile generale, accompagnerò e sosterrò questo processo senza cadere nella tentazione di colmare il vuoto, perché è

precisamente questo vuoto che apre lo spazio del nuovo.

Restiamo uniti nella creatività.

Pace forza e gioia

Margalida.

Al Consiglio del 24 gennaio è stato deciso di darsi un tempo di riflessione ed elaborazione di qualche mese, massimo un anno; sono state quindi istituite 2 commissioni di 4 persone ciascuna che gestiranno ad interim, per massimo un anno quanto necessario dal punto di vista finanziario e dell'organizzazione generale.

BILANCIO DELL'AZIONE DEL 12 DICEMBRE 2012

A SOSTEGNO DELLA PROMULGAZIONE DELLA LEGGE DELLE VITTIME IN MESSICO

Il fine di questa azione era di fare pressione sul nuovo presidente messicano, Enrique Pena Nieto, che doveva entrare nelle sue funzioni il 1° dicembre, affinché promulghi la Legge per le Vittime, come si era impegnato a fare quando era candidato. Il governo messicano è tradizionalmente molto sensibile all'opinione internazionale e sapevamo che, anche se era una azione modesta in Francia, questo poteva avere forti ripercussioni in Messico.

Abbiamo così proceduto in due tempi :

- Il primo è stato un'azione via web (invio di mail tramite un sito internet) che doveva inondare l'ambasciata messicana delle nostre richieste prima dell'investitura del nuovo presidente. Entrata in funzione il 26/11, l'ambasciata ha ricevuto 4.172 mail che domandavano la promulgazione della legge. Questa azione è terminata il 15/12.

Il 1° dicembre, Pena Nieto è entrato nelle sue funzioni e nel suo discorso d'investitura ha parlato di 13 punti prioritari della sua azione; la promulgazione della legge per le vittime è al secondo posto. Pensiamo che la nostra azione via web all'ambasciata di Parigi abbia potuto avere un certo peso sulla sua scelta di metterla al secondo posto.

- Il secondo tempo è stato l'appuntamento preso con l'ambasciatore del Messico a Parigi per consegnargli una lettera indirizzata al presidente. Le persone previste per recarsi all'appuntamento erano: Javier Sicilia, fondatore del Movimento per la Pace con Giustizia e dignità (Messico), Margalida Reus, responsabile della Comunità dell'Arca nonviolenza e spiritualità, e i parlamentari Noel Mamère e Sergio Coronado, i quali avevano dato il loro accordo a voce. All'ultimo minuto né l'un né l'altro sono potuti venire, cosa che ha permesso di fare una sostituzione con Ludivine Barbier e Frédérique Tchumni, sposa e sorella di persone scomparse.

Alle 14.30 del 12 dicembre, giorno della Vergine di Guadalupe, santa patrona del Messico, ci siamo ritrovati tutti davanti all'ambasciata. Eravamo accompagnati da giornalisti (soprattutto messicani), alcuni giovani del gruppo Emergencia, che hanno filmato tutte le azioni del Movimento per la pace, di vari membri dell'Arca (14 venuti appositamente dalla comunità di Saint Antoine) e di simpatizzanti di vari movimenti; in tutto una quarantina di persone.

La stampa non è stata fatta entrare nell'ambasciata; non vi sono stati problemi invece per quanto riguarda la sostituzione dei nomi dei parlamentari con quelli delle Sig.re Barbier e Tchumni; erano infatti previste quattro persone all'appuntamento.

Siamo stati avvertiti che l'ambasciatore era assente e ci ha ricevuti il ministro Consigliere, Sig. Andrés Ordóñez, accompagnato da altri tre funzionari, fra i quali la rappresentante dei Diritti Umani. L'incontro si è svolto in buona armonia con momenti di forte emozione quando la Sig.ra Barbier ha parlato della sparizione del proprio sposo. Javier ed io abbiamo potuto parlare della nostra preoccupazione e della nostra indignazione di fronte alla repressione che ha seguito la manifestazione della sinistra il giorno dell'investitura del nuovo presidente. Abbiamo ricevuto una

buona accoglienza e un attento ascolto, così come l'assicurazione che le nostre lettere sarebbero state trasmesse al presidente al più presto.

Siamo poi andati alla conferenza stampa, prevista al CAPE (Centro d'accoglienza per la stampa estera), al Grand Palais. Questo tempo è stato animato soprattutto dai giovani del Movimento per la Pace a Parigi, al quale avevo chiesto di organizzarlo. Javier ha preso la parola per presentare la situazione attuale del Messico, con 80.000 morti e 20.000 scomparsi oltre ai numerosi profughi. Ha insistito sul fatto che questo concerne tutti i paesi del mondo, non solo il Messico, dato che rappresenta solo la punta più visibile di un sistema sociale a livello planetario basato sul profitto, la corruzione e il disprezzo degli esseri umani. In quanto responsabile dell'Arca, ho potuto affermare il nostro sostegno a questo movimento nonviolento in Messico, così come la nostra intenzione di restare vigili e in unione con loro, per continuare a denunciare questa violenza di cui tutto un paese è vittima.

Ma il punto forte di questa conferenza stampa è stata la testimonianza cocente di Ludivine Barbier e Frédérique Tchumni, che ci hanno fatto vivere la sofferenza delle famiglie degli scomparsi, con molta semplicità e dignità.

La conferenza stampa ha durato una cinquantina di minuti e inseguito Javier è stato intervistato da una catena televisiva messicana, così come dalla RFI (radio Francia internazionale) e dall'ACAT..

Potete trovare la registrazione audio di tutta la conferenza stampa su:

<http://www.capecfrance.com/audiodio/2012/12/2412.mp3>

e qualche foto su: <http://www.capecfrance.com/fr/conferences/2012/12/photo12182.html>

Il bilancio di questa azione ci pare estremamente positivo: la stampa messicana la ha abbondantemente diffusa, cosa che va al di là di quanto previsto. Noi pensiamo che la nostra azione sia stata importante nella classifica delle priorità per il governo. Abbiamo anche rafforzato i nostri legami con vari gruppi come il Movimento per la Pace messicano, e l'associazione Otages du Monde (Ostaggi del mondo). I nostri legami con Javier si sono approfonditi, aprendo forse la porta a un lavoro insieme per la nonviolenza in Messico. E la Comunità dell'Arca ha potuto creare e portare a termine un'azione internazionale a favore della giustizia, cosa che ci dinamizza nella nostra vocazione.

Margalida Reus, 17 dicembre 2012

VITTIME IN MESSICO 2012.

Il poeta Javier Sicilia, professore universitario amico dell'Arca in Messico, da sempre promotore dell'insegnamento di Lanza del Vasto, si è trovato, nel marzo 2011, al centro di una delle azioni violente che giornalmente patisce questo popolo. Suo figlio Juan Francisco e altri sei giovani sono stati assassinati senza motivo a Cuernavaca, come continuamente succede in quel paese. Alla fine del suo mandato, il Presidente Felipe Calderon lascia un Messico in preda alla guerra contro i narcotrafficienti che ha provocato la morte di 70 mila persone, oltre 20 mila scomparsi e oltre 250 mila profughi, per mano delle forze armate; violazioni continue dei diritti dell'uomo e un'impunità del 97%.

In occasione dell'assassinio criminale del figlio di Javier e delle sei persone morte con lui il 27 marzo 2011 vi è stata una fortissima mobilitazione in tutto il Messico e la creazione del Movimento per la Pace con Giustizia e Dignità (MPJD) portata avanti da Javier stesso. Il 23 giugno e il 23 ottobre dello stesso anno sono stati organizzati incontri con il Presidente Calderon (Dialoghi per la Pace, vedi www.movimientoporlapaz.mx) e il presidente si è impegnato a creare una Legge Generale per le Vittime, legge che permetterebbe di proteggere le vittime ed anche di riparare i torti subiti, così come di promuovere la fine della violazione sistematica dei Diritti dell'Uomo in Messico. La legge è stata redatta da giuristi esperti e approvata all'unanimità dal Parlamento. Ma a questo punto il Presidente Calderon ha opposto il suo veto, dimostrando così di ignorare gli impegni presi davanti alla nazione e il disprezzo del suo governo per le vittime di questa guerra, cittadini che si trovano senza difesa alcuna in un paese che non conosce più la pace.

Il 28 maggio 2012, alla vigilia della campagna elettorale, il MPJD ha riunito tutti i candidati alla Presidenza della Repubblica e messo sulla tavola l'agenda per la pace e la giustizia, approvata ma

non portata in porto dal presidente Calderon, affinché i candidati s'impegnassero a tenerne conto una volta eletti. Enrique Pena Nieto, candidato del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI), che ha poi vinto le elezioni, si è impegnato pubblicamente in quell'occasione, in caso fosse eletto, ad assumere questa agenda e promulgare la Legge Generale per le Vittime rimasta lettera morta.

Javier Sicilia, considerando quanto fosse importante per loro il sostegno internazionale è venuto in Francia nell'estate 2012 presso la comunità di Saint Antoine.

La Comunità francese ha considerato fosse giusto sostenere il MPJD e nel mese di ottobre Margalida, da poco eletta Responsabile Internazionale, ha lanciato un'azione di cui abbiamo dato un breve resoconto

MESSICO : LA LEGGE PER LE VITTIME È STATA PUBBLICATA

(da resoconto di Margalida Reus, gennaio 2013)

Ci rallegriamo con Javier Sicilia e il Movimento per la Pace con Giustizia e Dignità per la pubblicazione ufficiale della Legge per le Vittime il 9 gennaio scorso. (...) Il nuovo presidente, Enrique Pena Nieto, ha invitato personalmente Javier e il Movimento ad essere presenti al momento della pubblicazione ufficiale, momento molto importante per il Messico ma che non risolve tutto; bisogna ora vegliare che questa Legge non venga vuotata dal suo contenuto con i decreti attuativi, come spesso succede. Questo è ciò che Javier ha espresso nel discorso fatto in quell'occasione davanti al governo e ai movimenti invitati all'atto.

Javier mi chiede di trasmettere a tutta l'Arca la gratitudine sua e di tutto il Movimento per il sostegno da noi dato per arrivare al risultato ottenuto. Dal Messico Javier ci informa comunque "che la lotta non è ancora finita, e continuiamo a dibattere con tutti i parlamentari affinché questa legge non sia riformata e vuotata dal suo contenuto in seguito, come è avvenuto per la Legge Indigena.

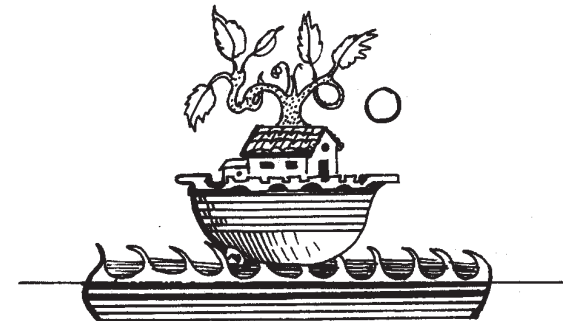
Qui l'orrore continua. Gli assassini, i rapimenti, le estorsioni continuano come prima ed anche peggio. Molte comunità e paesi hanno cominciato ad armarsi e preparare l'autodifesa perché i governi sono complici o inefficaci. Continuiamo a lottare con in mano la Legge e cerchiamo cammini di pace.

Abbiamo parlato molto con Roberto e Mirra (postulanti in Messico) e stiamo pensando ad un progetto per un centro di iniziazione alla nonviolenza. Abbiamo qualche proposta, la possibilità di avere una casa con orto a Ocotepc, vicino alla casa costruita da Ivan Illich.

Penso di dare conferenze per sostenere questo progetto. Ora cerchiamo il nostro posto per avanzare in questo sogno dove tutto questo dolore e questa lotta ci hanno condotto, di costruire, con il vostro aiuto, una piccola Arca qui"

E noi rimaniamo in stretto legame con loro, e tutto il popolo messicano, che lotta per conservare la propria integrità in mezzo a tutta questa violenza.

Margalida



MARCIA LE CROISSIC-PARIGI,

in solidarietà con la marcia in India di Ekta Parishad : Jan Satyagraha
(21 settembre 17 ottobre 2012)

Testimonianza di Bernard Dangeard Comunità dell'Arca

Questa marcia è stata organizzata in Francia in solidarietà con i contadini senza terra indiani. Infatti, a seguito della prima grande marcia del 2007, nella quale 25.000 senza terra dalit(1) e adivasis (2) , organizzati da Ekta Parishad, sono andati da Gwalior a Nuova Delhi, il governo indiano aveva firmato degli accordi con loro che purtroppo sono rimasti lettera morta.

A partire dal 2009 è stata quindi organizzata una grande mobilitazione in India per la preparazione di una marcia ancora più impressionante della prima. Da tre anni Ekta Parishad ha realizzato in vari stati dell'India gruppi di formazione per i senza terra, per i "leader" della marcia, al fine di raggiungere una mobilitazione di 100.000 persone che avrebbero percorso un medesimo tratto di strada, da Gwalior a Nuova Delhi, cioè 350 km. In questi anni, soprattutto nell'anno 2012, molte marce (yatras" in indi) sono state organizzate localmente in veri stati, come preparazione alla grande mobilitazione dell'ottobre 2012.

Queste marce preparatorie hanno permesso di coinvolgere molti e rodare l'organizzazione assai complessa dello spostamento di un così gran numero di persone, per assicurare l'accoglienza la sera nei villaggi, il fabbisogno alimentare, la sicurezza.

La grande marcia doveva partire il 2 ottobre, giornata internazionale della nonviolenza. Erano però iniziati da giorni dei negoziati che erano ancora in corso, e così il primo giorno le persone sono rimaste sul posto in attesa dei risultati. Poi la folla ha considerato che le proposte del governo federale erano troppo vaghe e hanno deciso l'inizio della marcia per la mattina seguente. Dopo qualche giorno la marcia ha ottenuto un accordo in dieci punti con il governo indiano, il quale ha preferito firmare prima che la marcia prendesse maggior ampiezza e arrivasse nuovamente fino alla capitale. L'accordo tra Ekta Parishad e il governo federale è stato firmato l'11 ottobre, e la marcia si è quindi interrotta.

Fin dal 2007 Rajagopal, il leader gandhiano di Ekta Parishad, aveva capito che era necessario che vi fosse un sostegno internazionale a questa azione. Il problema dell'accaparramento delle terre, dell'acqua, delle foreste e dei semi, base della sovranità alimentare delle popolazioni povere, in India come altrove del resto, si pone in ogni paese in modo proprio, ma esiste un fondo comune in tutti i paesi, del nord come del sud. Rajagopal è venuto varie volte in Francia e in Europa, e ha ricevuto un'ottima accoglienza da parte di numerose ONG di solidarietà internazionale , associazioni, e anche sindacati e organizzazioni agricole.

La marcia Le Croissic-Parigi s'iscrive quindi in questo contesto, sia di solidarietà internazionale e sostegno ai senza terra indiani, che di rivendicazione di cambiamento qui in Francia, per quanto concerne il lavoro dei giovani nell'agricoltura e nei mestieri associati alla terra e alle foreste, ma anche di alcune regole che non permettono ai poveri di disporre di mezzi adeguati a raggiungere una possibile autonomia, particolarmente sul piano della produzione per uso alimentare.

Come ogni azione nonviolenta di sensibilizzazione verso una questione importante, e che ha una certa durata, molta solidarietà viene manifestata per tutta la durata dell'azione stessa. Una caratteristica di questo tipo di azioni è anche che tutti possono parteciparvi, anche sotto forma di un sostegno che può prendere le forme più varie. Ognuno può

trovarvi un ruolo in base alle proprie forze, i propri mezzi e la propria disponibilità.

E' interessante notare come la partenza di qualche decina di persone, per un tragitto di circa 500 km e un tempo di circa 4 settimane, provochi sul proprio passaggio forme di solidarietà inaspettate: dal dono di verdura, uova o polli per il pranzo, all'accoglienza in alcune famiglie che offrono un materasso e una doccia ai camminatori, alla mobilitazione di associazioni locali, e di comuni di ogni colore. Alcuni ci hanno offerto una sala, altri un concerto, altri ancora un pasto al caldo servito dai volontari locali, un coro di persone raggruppatesi in strada ha cantato per noi, organizzazioni di vario genere ci hanno offerto quel che potevano....E molte persone ci hanno sostenuto al nostro passaggio.

All'inizio vi sono solo alcune persone che si mettono in marcia, non molte, uomini e donne, che offrono un po' del loro tempo e della loro volontà, tempo di pensionati oppure di lavoratori che usano parte delle loro ferie, in ogni caso mobilitazione per una causa che non è un interesse personale o corporativo. Questo meraviglia e commuove, altri si aggiungono. E' contagioso, ed è anche di conforto per noi che potremmo scoraggiarci. I poveri hanno dei punti importanti a loro favore, la solidarietà è uno di questi.

Non bisogna però dimenticare che vi sono alcuni rischi. Partendo, una parte del programma non è scritto. Tutto non può essere previsto. Dobbiamo accettare una certa disorganizzazione e avere fiducia. Per alcuni partecipanti questa era solo una tappa, poiché erano già in marcia prima e continueranno dopo. Ma cos'è che cercano? Oso dare una risposta, la mia, quello che mi par di aver capito avendo parlato con loro: non sanno ciò che cercano precisamente, ma trovano, in mezzo alle difficoltà certo, molte risposte, fatte di incontri, di un nuovo inizio, di solidarietà umana, semplicemente. Lo spogliarsi del necessario e accettare di camminare, di non sapere bene dove mangiare o dormire, da un giorno all'altro, è una cosa che non lascia indifferenti. Perché mai vi sono tanti camminatori sul cammino di Santiago, e perché nuovi altri cammini si aprono? Cosa cercano questi uomini e queste donne che camminano? E se il solo scopo fosse quello di mettersi alla mercé degli altri, semplicemente dipendere da loro?

Fra le varie forme di azione nonviolenta, la marcia di sensibilizzazione somiglia in un certo modo al digiuno: il corpo vi partecipa moltissimo. Dopo 25 o 30 km, il corpo è stanco. Si è alla mercé dei nostri eventuali ospiti, non a nostro agio e impacciati, e forse anche abbastanza incapaci di spiegarci in modo razionale, argomentare con forza circa i nostri obiettivi. Certo lo facciamo ugualmente nei luoghi e nelle serate organizzate. Eravamo abbastanza numerosi per permettere alle persone più stanche di potersi riposare mentre gli altri partecipavano agli incontri con coloro che ci accoglievano. Solidarietà ancora, ma fra noi questa volta.

Un altro aspetto riguarda la vita collettiva. Essere in gruppo, senza essersi scelti, dalla mattina alla sera, e anche la notte, dormendo spesso in trenta o quaranta nella medesima stanza (e spesso qualcuno di noi russa!), è una cosa che non lascia indifferenti nella nostra quotidianità. Resta poco o punto spazio di intimità. Le vesciche ai piedi, il mal di schiena, le contratture ci fanno sentire più prossimi gli uni agli altri. Ma è impossibile star un momento da soli, e se ne patisce la voglia. La marcia stessa è un esercizio di attenzione all'altro. Finalmente sperimentiamo tra noi quella attenzione che rivendichiamo nel confronto dei più poveri e degli esclusi. Abbiamo tutti più o meno un ritmo di marcia: aspetterci, fare attenzione, occuparci gli uni degli altri, ci permette di non rimanere centrati su di sé. L'azione ci mette al centro del problema che è posto in modo generale, e ci mette anche di fronte ai nostri limiti, così come alle nostre piccinerie....

Dopo qualche giorno di marcia abbiamo dovuto pensare a come prendere le eventuali

decisioni. Certamente dei meccanismi erano stati considerati. Ma una volta partiti abbiamo dovuto inventare. Così, dopo alcuni giorni, si è instaurato un rito: al mattino, prima della partenza, formavamo un cerchio nel quale ognuno poteva porre domande e dove venivano date le informazioni della giornata. Se c'era da decidere qualcosa si decideva per consenso, con un codice gestuale semplice per dare o meno il proprio accordo, obiettare, porre una domanda, ecc... Ugualmente, è stato necessario accordarci sul come attraversare i paesi o le città: in fila indiana, in silenzio, con due o tre persone, designate prima, che distribuivano un foglietto esplicativo ai passanti e agli automobilisti. Tutti i camminatori, salvo pioggia inopportuna, indossavano, in silenzio, una tee-shirt bianca con stampati i temi della marcia. Cinquanta camminatori e camminatrici in fila indiana silenziosa interpellano di più con il loro silenzio che una manifestazione urlante. Ne abbiamo fatto l'esperienza, giorno dopo giorno. Molti di quelli che hanno letto i nostri fogli hanno formulato ringraziamenti e solidarietà. Contrariamente a ciò che potrebbero pensare grandi strateghi, la vulnerabilità è una forza. Così quando è stato chiesto a Rajagopal da dove veniva la forza di questa lotta, egli ha affermato che era la forza di quelli che non hanno niente, che sono riusciti a trasformare la loro debolezza in forza.

Bernard Dangeard

(1) Dalits : quelli che venivano chiamati gli intoccabili. Sarebbero 250 milioni in India

(2) Adivasis : sono i tribati o aborigeni, i più antichi abitanti dell'India. Sarebbero circa 70 milioni che vivono di coltivazioni e risorse della foresta.



RITROVARE IL CONCILIO

Giuseppe Ruggirei :,

Assisi 1986

L'iniziativa di papa Giovanni Paolo II, di invitare gli esponenti delle religioni mondiali a pregare unitamente per la pace ad Assisi, il 26 ottobre 1986, non si lascia inquadrare facilmente nel contesto di una qualsiasi teologia delle religioni allora esistente. Essa ha alle spalle il diverso clima instaurato dentro la chiesa cattolica dalla dichiarazione conciliare Nostra Aetate, ma propriamente non sviluppa una teologia delle religioni. Un incontro di preghiera fra gli esponenti delle varie religioni era qualcosa di diverso e di difficilmente integrabile nelle visioni abituali. Ne sono un indice sia i tentativi della curia romana, volti a liberare il gesto dall'accusa di sincretismo, sia le contestazioni precise del gesto, ma anche le perplessità di teologi moderati. La peculiarità di quel gesto fu data dal fatto che esso non fu propriamente un colloquio fra le religioni, ma un incontro religioso fra le religioni. Senza pervenire a una preghiera comune per la pace, i rappresentanti delle religioni hanno pregato in un'unità di tempo, e in qualche modo di spazio, per lo stesso scopo - la pace - seguendo tuttavia i canoni, i riti e i contenuti della tradizione religiosa propria ad ognuno. Comuni sono stati cioè il tempo e uno spazio fortemente simbolico per la memoria di pace iscritta in esso dalla figura di Francesco d'Assisi, anche se l'unità di spazio è stata poi, rispetto all'unità di tempo, tale da comprendere una diversificazione. La diversità delle preghiere - dalla cristiana alla buddista e via dicendo - è stata, per così dire, come il santuario che gesti comuni hanno circondato e protetto quale centro più delicato, quale zona intangibile: dal comune digiuno al comune silenzioso pellegrinaggio d'inizio che portava dalla Porziuncola alla città - nelle cui chiese o piazze si sarebbe celebrata la diversità stessa della preghiera - per arrivare a una comune conclusione presso la tomba di Francesco. La diversità è stata cioè contornata da una rete di gesti comuni, volti quasi a fare della diversità qualcosa di sacro e intangibile. E tutto questo come iniziativa del vescovo di Roma.

Quel gesto rimane a tutt'oggi unico. Infatti gli incontri successivi hanno per così dire sminuito la nuda eloquenza di quell'incontro. Più di ogni altro esso significò la pace senza remore tra le religioni. Accadde che il vescovo di Roma ospitasse, per la prima volta nella storia, un incontro dove ognuno fu se stesso e dove lo stesso vescovo di Roma garantì per così dire lo spazio perché ognuno fosse se stesso. Non fu un parlamento mondiale delle religioni, come si era celebrato a Chicago per la prima volta nel 1893, e come si sarebbe in seguito ancora celebrato, con una dichiarazione finale comune. Non fu un'abdicazione a imporre la propria verità, assorbendo le differenze in un comune denominatore, ma la testimonianza che la propria verità era capace di accogliere l'altro. L'inquadramento di questo fatto dentro una teoria dei rapporti tra le grandi narrazioni religiose dell'umanità resta da fare. A mio avviso tutte le

teologie del dialogo interreligioso restano inadeguate per comprendere la ricchezza di quel gesto stesso. Infatti il gesto di Assisi non comporta in primo luogo un'apertura, un dialogo o altro simile, ma una comunicazione nella differenza. Ad Assisi i cristiani e gli esponenti delle altre religioni hanno comunicato in ciò che c'è di più intimo nelle religioni, la preghiera, lasciando tuttavia intatta la differenza delle loro preghiere. I gesti comuni, il pellegrinaggio comune, il digiuno comune, la conclusione comune stavano lì a mostrare che ciò che era specifico di ognuno, la preghiera, non per questo era fatto senza l'altro o accanto all'altro, ma con l'altro. La differenza religiosa è stata «celebrata» in comune (uso l'espressione liturgica intenzionalmente) come prassi di pace.

Le varie teologie del dialogo interreligioso fino adesso elaborate restano inadeguate a comprendere quel gesto. Inadeguata è la cosiddetta teoria inclusivista. Secondo questa teoria, le altre religioni sono condotte a compimento nella religione cristiana, perché in Cristo trova il compimento quanto di positivo c'è nelle altre religioni, oppure perché Cristo è presente e operante anche nelle altre religioni. Ma resta inadeguata a comprendere quel gesto anche la teologia pluralista delle religioni secondo cui Dio si rivolge in maniera diversa, ma altrettanto realmente in tutte e tutte sono ugualmente strade per raggiungere la salvezza.

Il gesto di Assisi 1986 fu qualcosa di più, qualcosa di diverso da ogni teologia. Esso fu possibile dal fatto che il concilio, dopo una storia complessa e tortuosa che partì dall'esigenza di comprendere dopo Auschwitz in maniera diversa, rispetto al passato, i rapporti fra il cristianesimo e l'ebraismo, sentì la necessità di rivedere il proprio rapporto anche con le altre grandi tradizioni religiose dell'umanità. I vescovi della chiesa cattolica non pensarono affatto di rinunciare ad «annunziare il Cristo che è "via, verità e vita" (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose». Ma al tempo stesso dichiararono che la chiesa «nulla getta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (Nostra Aetate, § 2).

Per qualcuno si tratta di un inizio molto timido. Ma la forza dell'inizio non è in primo luogo che esso sia timido o coraggioso, ma che esso sia effettivamente un inizio. Senza di esso resterebbe incomprensibile quanto di più grande c'è stato forse nel papato di Giovanni Paolo II, che segna fino ad oggi un punto di non ritorno: Assisi 1986



RILETTURE

LA SOBRIETÀ E LA DECRESCITA

Achille Rossi

La società dei consumi, precipitata in una triplice crisi - ecologica, energetica, finanziaria - è arrivata al capolinea; è urgente un nuovo stile di vita radicato su una nuova visione del mondo e sulla decrescita attenta alle necessità collettive.

Un stile di vita al capolinea

Assurdistan. Con questa battuta feroce Ivan Illich aveva bollato il mondo attuale, caratterizzato da un modo di vivere e di produrre davvero irragionevole. Non si può continuare a produrre sempre di più, sempre più velocemente, cose sempre più inutili. Il pianeta mondo non ce la fa a reggere questo ritmo e lo sta dimostrando in maniera sempre più evidente. Il sistema dominante è arrivato al capolinea, come risulta dall'intrecciarsi della crisi ecologica, di quella energetica e di quella finanziaria. Nel 2007 l'IPCC, un istituto dell'ONU per lo studio dei cambiamenti climatici, ha prodotto un documento inquietante che sanciva un aumento di particelle di anidride carbonica in atmosfera da 280 a 380 parti per milione. La conseguenza di questo inquinamento è il riscaldamento globale del pianeta e la rottura di un equilibrio di cui nessuno riesce a valutare le conseguenze.

La crisi energetica può essere descritta con un dato offerto dal presidente di un'industria petrolifera americana, la (Chevron Corporation: ci sono nel mondo 3 trilioni di barili di petrolio. Il primo l'abbiamo consumato in 125 anni di civiltà industriale, nei prossimi trent'anni esauriremo il secondo, il terzo più probabilmente non faremo in tempo a consumarlo.

Sulla crisi finanziaria non c'è bisogno di dilungarsi perché ne abbiamo una esperienza quotidiana. Basta ricordare che le nostre società vivono sul debito e che per ogni dollaro reale in circolazione ce ne sono 40 fittizi. E' come un gioco del Monopoli ma con effetti reali, pagati naturalmente dagli strati meno abbienti della popolazione.

Insomma, questa ideologia dello sviluppo ad ogni costo ci conduce allo sfacelo. Il mondo è un sistema limitato e ci vorrebbero altri tre pianeti come la Terra per universalizzare il nostro stile di vita. Invitare alla crescita indiscriminatamente e all'aumento dei consumi su scala globale, come fa la Banca Mondiale, che auspica una crescita complessiva del 2% fino al 2030, è pura follia. Se non abbiamo perso del tutto la capacità di ragionare, dobbiamo iniziare a programmare una decrescita conviviale.

Una nuova visione del mondo

Intendiamoci: la decrescita non è una nuova teoria economica, ma la constatazione che non possiamo continuare sulla scia che abbiamo imboccato. Dobbiamo deciderci per un progetto politico che consiste nella costruzione, sia al Nord che al Sud, di società conviviali autonome ed economie. La prima condizione per mettere le gambe a un simile progetto è quella di immaginare il mondo in un altro modo. Il nostro immaginario è talmente colonizzato dalla società dei consumi che scambiamo per realtà il funzionamento del sistema. Il primo compito che s'impone, perciò, a chiunque voglia progettare un cambiamento, è quello di demitizzare la cultura dominante che privilegia l'interesse privato, clic identifica la libertà con la libertà di mercato, clic fa dipendere il valore delle merci dal desiderio del compratore, che considera le leggi del mercato come naturali.

RILETTURE

In questo lavoro critico è essenziale sostituire gli assiomi del pensiero dominante: che tutto si può vendere e comprare, che si lavora per arricchire, che si corre per vincere, che i più furti devono gestire la società, con i principi derivanti da un'altra logica. Una simile decostruzione potrebbe mostrare che le realtà umane fondamentali, come la vita, l'amore, la fede, la conoscenza, non hanno prezzo e non entrano nel mercato; che il compito più alto è umanizzarci; che tutti abbiamo il diritto di esistere e non solo i più competitivi; che la gestione della politica è affare di tutti e non solo dei più potenti.

Perché le affermazioni che abbiamo appena espresso non rimangano circo scritte nel cielo dell'utopia occorre un'intuizione più profonda nel tessuto della realtà. Ne è cosciente anche Latouche che al termine del suo libro invoca un cambiamento simile a "una conversione religiosa". Il cambiamento richiesto dal programma di decrescita è così radicale che può essere sostenuto solo da una nuova visione del mondo, che potrebbe essere formulata con questa tripla espressione:

occorre aprirsi al Divino, coltivare l'umano, recuperare la dimensione cosmica. Senza l'esperienza che l'uomo è l'essere della trascendenza rivolto ad un orizzonte infinito è quasi impossibile divincolarsi dalle spire del sistema. Allo stesso modo, senza un recupero forte delle relazioni non si può uscire da quell'individualismo distruttore, camuffato da senso della libertà, che fa precipitare la nostra civiltà nella vertigine del Solo. E' all'interno delle relazioni che si dona la luce che sostiene l'umanità dell'uomo. In un tempo di distruzione selvaggia della natura, saccheggiata in ossequio alle leggi del mercato e manipolata da una razionalità strumentale, è fondamentale coltivare un rapporto mite con le cose e fare pace con la terra. Altrimenti, oggettivando tutto, finiamo per diventare noi stessi oggetto

Questa specie di rivoluzione copernicana a livello di visione del mondo conduce, sul piano personale, a sviluppare un atteggiamento contemplativo che sa scorgere la profondità di ogni gesto e spinge a uno stile di vita che punta alla qualità più che alla quantità.

In termini concreti, il programma di decrescita stimola a ripensare la produzione e il consumo. Si tratta di orientare la produzione verso le necessità collettive, più che verso i bisogni individuali. In realtà, la società dei consumi fa l'esatto contrario e, soprattutto con una propaganda seducente e pervasiva, crea bisogni fittizi che l'industria s'impegna poi a soddisfare. Occorre un riorientamento della produzione verso le attività sociali e di interesse pubblico, come l'edilizia ospedaliera e scolastica, la salvaguardia del territorio, i trasporti pubblici, le energie alternative. E incredibile che ad ogni cambiamento di stagione dobbiamo assistere a tragedie ambientali che potevano essere prevenute con una reale politica del territorio.

Infine, è urgente una rilocalizzazione dell'economia, che vada in senso opposto alla globalizzazione, che sostenga la produzione locale e i piccoli produttori, che riattivi le casse di risparmio locali per evitare che il credito vada a finire nelle mani dei grandi trust bancari, che sovente finanziano operazioni illecite, dato che sorto le più lucrose.

Insomma, la narrazione capitalistica è arrivata al capolinea perché i disastri che ha provocato sono irreparabili all'interno della sua logica; ma non ha ancora preso corpo una narrazione alternativa, che si costruisce con nuove pratiche a livello locale, lottando contro il consumo di territorio, per una diversa viabilità, per una nuova politica dei rifiuti, dell'energia, dell'acqua, dell'educazione. La decrescita è un immenso cantiere dove ogni cittadino può offrire il suo contributo, a partire da sé stesso, come ricorda il

motto di Gandhi: «Siate nella vostra vita quel cambiamento che vorreste veder realizzato nella società».

ACHILLE Rossi è parroco a Città di Castello, Perugia.

Recapito: Via della Costituzione, 2 - 06012 CITTÀ DI CASTELLO, PG



ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12 34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it.)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2013 è di 10 euro (5 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 24 febbraio 2013